

SEDUTA

9.

SITZUNG

17-5-1949

Presidente: MENAPACE

vice-Presidente: MAGNAGO



Ore 10.

PRESIDENTE: Signori, la seduta è aperta.

PANIZZA (D.C.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: 40 presenti; la seduta è validamente costituita. Processo verbale della seduta del 30.4.1949.

CAPRONI (P.P.T.T.): Domando la parola.

PRESIDENTE: Do lettura del processo verbale, poi do la parola.

CAPRONI (P.P.T.T.): Volevo proporre un minuto di silenzio per la squadra del Torino.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): C'è già fra gli appunti del Presidente.

PRESIDENTE: No Consigliere, lo faccio io, dopo la lettura del processo verbale. *(Segue lettura del processo verbale della seduta del 30 aprile)*. Prego i Consiglieri di annunciare le osservazioni sul processo verbale. Se nessuno prende la parola, il verbale è approvato. *(Approvato)*.

Signori Consiglieri, una sciagura gravissima ha colpito la nazione fra l'ultima e questa seduta del nostro Consiglio regionale. E' da parte nostra doveroso portare il pensiero profondo alle vittime di questo incidente che ha colpito uno dei settori più notevoli e di maggior risonanza della nazione, e portare la adesione di questo Consiglio regionale al dolore dei sopravvissuti. *(I consiglieri ascoltano in piedi le parole del Presidente del Consiglio, dopo le quali, nell'aula, si osserva qualche secondo di silenzio)*.

L'ordine del giorno di questa mattina comporta *al primo punto la relazione del Presidente la Commissione di convalida*. Questa seduta ha un carattere di stretto calendario, in quanto dopodomani scadono esattamente i quattro mesi concessi alla Commissione di convalida, al momento della sua nomina, per procedere ai suoi lavori. Era quindi indispensabile che al più tardi, entro le 24 ore di domani, la seduta avvenisse. Il lavoro che la Commissione doveva compiere è di competenza di qualsiasi concesso parlamentare e di qualsiasi organo legislativo in regime democratico, ed è uno dei più delicati e perciò tale da richiedere, non solo durante i lavori della commissione stessa, ma al momento della relazione al Consiglio che deve decidere, da parte di tutti i consiglieri, la

maggiore, rigorosa ed attenta vigilanza nelle espressioni che vengono usate e che pesano sulla materia stessa della trattazione, sulle persone che eventualmente dall'articolo o dalla discussione fossero prese in considerazione. Perciò questa seduta ha un carattere che chiamerei solenne. E' in questo pensiero che invito i Consiglieri ad esaminare con quella severa calma che distingue le democrazie mature, l'oggetto di questa prima trattazione. Do la parola al Presidente della Commissione di convalida, assessore Rosa, perché egli faccia il rapporto sul lavoro compiuto durante questo periodo dalla commissione.

ROSA (D.C.): *(Dà lettura alla relazione sui lavori della Commissione).*

Relazione al Consiglio regionale del Presidente della Commissione di convalida.

« La Commissione di convalida si è riunita per la prima volta, a iniziativa del consigliere più anziano ingegner Dorna, il 22 febbraio ultimo scorso. Venne nominato Presidente il consigliere Rosa, vice-Presidente il consigliere Benedikter e Segretario il consigliere Cristoforetti, membri della Commissione, oltre ai nominati, sono i consiglieri Caminiti, Caproni, Paris, Bettini - Schettini, Defant, Toma.

Nella prima riunione venne esaminata la posizione del consigliere Mitolo contro il quale era stata presentata protesta come previsto dal regolamento della Commissione di convalida. Venne stabilito di far regolarizzare la protesta e nel contempo chiedere alla autorità competente alcune delucidazioni. Ancora nella prima seduta si passò ad esaminare la posizione della consigliere Marchetto e venne dato incarico al Presidente di studiare il caso e di

ricercare tutte le informazioni e documenti utili o necessari per informare esattamente la Commissione.

Nella successiva seduta del 2 febbraio il Presidente diede relazione alla Commissione di quanto aveva potuto appurare relativamente all'incarico avuto. Produسه il certificato penale della Marchetto dal quale risultava che la stessa era stata condannata alla pena complessiva dell'ergastolo per spionaggio con sentenza 21.12.40 del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato. Letta la sentenza di condanna, esaminate tutte le disposizioni di legge, appurato il modo col quale la Marchetto era stata liberata dal carcere e il motivo per il quale aveva potuto ottenere il certificato penale senza l'iscrizione della condanna subita, la Commissione all'unanimità conclude per l'invalidità della elezione della Marchetto a consigliere regionale.

Nella successiva riunione del 22 febbraio venne studiata e decisa l'applicazione del regolamento della Camera dei deputati in quanto compatibile col regolamento della Commissione di convalida, non essendo questo sufficiente a dirigere la Commissione nei suoi lavori.

Nella stessa riunione venne posta in discussione l'applicazione dell'articolo 93 delle disposizioni transitorie della legge per l'elezione dei deputati, ai consiglieri regionali. La decisione venne rimandata alla seduta successiva data la sua importanza in quanto era facile prevedere che alcuni consiglieri, se quella disposizione rimaneva in vigore, avrebbero avuto invalidata la rispettiva elezione. Tutti i consiglieri facenti parte della Commissione si impegnarono ciascuno di esaminare il problema per proprio conto e di riferirne.

Nella seduta del 25 marzo venne decisa la non applicabilità del disposto dell'articolo 93 della legge per l'elezione della Camera dei deputati, alla eleggibilità dei consiglieri della Regione Trentino-Alto Adige. Il risultato della votazione fu di cinque voti per la non applicabilità, uno contrario e tre astenuti. A tale risultato si addivenne in base alla considerazione che la legge per le elezioni regionali non richiamava il disposto dell'articolo 93 negli articoli in cui sono specificati i casi di ineleggibilità, mentre tale richiamo è fatto espressamente nella legge per l'elezione dei senatori; che trattandosi di norme restrittive della libertà individuale non si poteva richiamare per analogia; perchè dove la legge volle fece il richiamo espresso, e ciò astraendo da qualsiasi altra considerazione di carattere interpretativo, come quella che il Consiglio regionale è organo di carattere legislativo amministrativo e non squisitamente politico come la Camera dei deputati o il Senato per i quali la disposizione dell'articolo 93 è stata dettata e richiamata. A sostegno del proprio convincimento per la non applicabilità dell'articolo 93, il Presidente espone l'analogo parere delle massime autorità giudiziarie della Regione e di vari colleghi.

Sempre nella seduta del 25 marzo, ciascuno dei membri della Commissione venne quindi incaricato di esaminare la posizione di un gruppo di consiglieri estratti e assegnati a sorte e di darne poi relazione alla Commissione.

Ancora venne deciso l'incarico ai consiglieri Defant e Cristoforetti di procedere alla suddivisione dei documenti elettorali dei vari seggi scegliendo le buste contenenti schede in contestazione non assegnate. Successivamente venne formata una Commissione composta dei

consiglieri Bettini-Schettini, Cristoforetti e Defant per l'esame e l'attribuzione di dette schede.

Nella riunione del 28 aprile il consigliere Cristoforetti diede relazione dei lavori della sottocommissione su accennata della quale faceva parte in qualità di Segretario, e la Commissione di convalida si limitò a prendere atto che l'assegnazione dei voti contestati non apportava alcun spostamento nei seggi assegnati alle varie liste.

Nella stessa seduta venne esaminata la posizione del consigliere Benedikter relativamente alla quale la Commissione decise di soprassedere alla conclusione per la convalida, in attesa della sentenza del Tribunale Militare presso il quale pende, a carico di detto consigliere, un processo per diserzione, pure dichiarandosi unanimemente per la convalida.

Sempre nella seduta del 28 aprile i singoli commissari riferirono relativamente ai consiglieri dei quali avevano avuto incarico di esaminare la eleggibilità, meno il consigliere Toma, assente giustificato, e meno il consigliere Cristoforetti in merito al consigliere Tessmann per il quale non aveva fatto in tempo ad avere i dati ritenuti necessari.

Già nella seduta del 25 marzo la Commissione, seguendo le norme del regolamento della Camera dei deputati, aveva esaminato la posizione dei singoli suoi componenti convalidando l'elezione. Nella riunione del 28 aprile si dichiarò per la convalida dei consiglieri Angelini, Castelli, Negri, Erckert, Balista, Menapace, Mutter, Majr, von Pretz, Girardi, Strobl, Menz-Popp, de Unterrichter, Amonn, Turrini, Bruschetti, Scotoni, Banal, Panizza, Salvetti, Mitolo, Fontanari, Magnago, Thaler, Tranquillini, Gilli, Lorenzi, Samuelli e Vinante.

Nell'ultima seduta del 5 maggio, il consigliere Toma riferì e quindi la Commissione si dichiarò per la convalida dei consiglieri Zanghellini, Alberti-Poja, Odorizzi e Pupp.

Nella stessa riunione il consigliere Cristoforetti, relativamente al consigliere Tessmann, riferì che lo stesso nel 1939 aveva optato per la cittadinanza germanica senza abbandonare però il territorio dell'Alto Adige; che nell'aprile del 1948, ha fatto domanda di riacquisto della cittadinanza italiana che a mente dell'articolo 2 del decreto legge 2.2.1948 numero 23 avrebbe dovuto riacquistare con effetto immediato; che il Prefetto di Bolzano, con comunicazione 3.8.1948, richiamandosi all'articolo 5 del decreto legge succitato negò il riacquisto della cittadinanza italiana; che la Commissione per le opzioni — sentito il dottor Tessmann — pronunciò parere favorevole per il riacquisto; che il provvedimento da parte del competente ministero non è ancora stato emesso.

Dopo accurato esame degli elementi in suo possesso, la Commissione con otto voti favorevoli e uno contrario decideva di non prendere conclusioni relativamente alla convalida del consigliere Tessmann, in attesa del decreto ministeriale.

L'esposizione fatta dimostra e lo conferma, che nella disamina dei singoli casi ad essa sottoposti si è attenuta nelle sue decisioni ad una linea strettamente giuridica e le conclusioni raggiunte ad unanimità e di gran maggioranza, confermano che non si è lasciata fuorviare da passione di parte o da considerazioni soggettive, onde ritenere di poter in scienza e coscienza chiedere al Consiglio regionale l'approvazione del suo operato ».

PRESIDENTE: Ringrazio il Presidente della Commissione di convalida per il lavoro

diligentissimo, accurato e scrupoloso condotto in questo periodo nell'esaminare tutto il materiale che era a disposizione della Commissione di convalida e nell'esaminare i casi che si sono man mano presentati all'esame della commissione stessa.

BETTINI-SCHETTINI (P.C.I.): La minoranza (e quelle che chiamerei le minoranze) non ha creduto di accedere a tutte le conclusioni, (ed era evidente), cui è arrivata la maggioranza della Commissione di convalida. Perciò mi permetto di presentare una relazione in merito alla applicabilità o non applicabilità dell'articolo 93, che la maggioranza della Commissione ha ritenuto di non poter applicare.

Egregi Colleghi,

il sottoscritto nell'esprimere il suo parere contrario a quello della maggioranza dei membri della Commissione e nel proporre al Consiglio di sancire l'applicabilità dell'articolo 93 del decreto presidenziale 5 febbraio 1948 n. 26 anche alle elezioni dei consiglieri regionali del Trentino - Alto Adige espone nella seguente relazione i motivi della sua proposta.

L'articolo 3 delle norme per la elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale e dei primi Consigli provinciali del Trentino Alto Adige, recita: « Per la elezione del Consiglio regionale si osservano in quanto applicabili le disposizioni del testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 febbraio 1948 n. 26 con le modificazioni di cui al presente decreto ».

Nessuno potrà sostenere che le disposizioni contenute nell'articolo 93 del decreto 5 febbraio 1948 n. 26 non siano applicabili per la elezione del Consiglio regionale; quindi in

virtù del richiamo contenuto nell'articolo 3 del decreto presidenziale 13 settembre 1948 n. 1155, esso è testualmente incorporato nel decreto stesso, e produce gli stessi effetti di ineleggibilità alla carica di consigliere regionale per coloro che, sempre in base al ripetuto articolo 93, si trovavano in uno stato di ineleggibilità alla carica di Deputati al Parlamento. Dice l'articolo 3 delle norme elettorali per la Regione, che le disposizioni della legge elettorale della Camera si osservano nella elezione del Consiglio regionale in quanto applicabili e soggiunge « con le modificazioni di cui al presente decreto ». Si rende chiaro alla semplice lettura del decreto presidenziale 13 settembre 1948 che questo nulla ha statuito, e quindi nulla ha modificato nella materia disciplinata dall'articolo 93 del decreto presidenziale 5 febbraio 1948 n. 26 vale a dire nella materia di ineleggibilità per indegnità politica (o per temporanea inidoneità politica, come secondo certa letteratura fiorita intorno alle nostre leggi elettorali, si sostiene più propriamente a dirsi: cfr. Cernelutti: *Scritti e discorsi per la contestazione della elezione del deputato Foderaro Salvatore*; Jemolo: *Parere pro veritate, sullo stesso argomento*).

Il decreto presidenziale 13 settembre 1948 n. 1155 ha invece profondamente modificato nella materia della ineleggibilità per la incompatibilità a causa di ufficio o di professione: e ciò ha fatto sostituendo in pieno con la prima parte del proprio articolo 6 il contenuto dell'articolo 6 della legge elettorale per la Camera dei deputati, sostituendo poi nel secondo comma di esso articolo 6, ultimo paragrafo del corrispondente articolo 6 della ripetuta legge elettorale per la Camera, e infine richiamando, nell'ultimo paragrafo del ripetuto articolo 6 l'articolo 7 della legge

elettorale della Camera, e l'articolo 8 della legge stessa, quest'ultimo però con una necessaria e sostanziale modifica, mentre per l'articolo 7 nessun'altra modifica è da farsi se non quelle indicate al primo capoverso dell'articolo 3.

Non è, comunque, chi non veda anche il richiamo all'articolo 7 del decreto presidenziale 5 settembre 1948 n. 26 dovesse apparire utile nella estensione del decreto presidenziale 13 settembre 1948 n. 1155 e ciò nonostante il richiamo generale di cui all'articolo 3 di esso ultimo decreto e nonostante che l'articolo 7 del decreto del febbraio venisse richiamato senza nuove modifiche, poiché nelle norme elettorali per la Camera dei deputati gli articoli 6, 7 ed 8 erano organicamente collegati come disciplinatori di una unica materia — quella della ineleggibilità e incompatibilità di uffici, di funzioni o di professioni, talché avendo le norme per la elezione del nostro Consiglio regionale addirittura ripudiato e fundamentalmente sostituito l'articolo 6, e modificato l'articolo 8, rendevasi necessario specificare che nell'ambito delle norme elettorali regionali, e nell'autonomia disciplina che di tutta la specifica particolare materia (vedasi la relazione del Governo al disegno di legge n. 75 in un primo tempo presentata alla Camera dei deputati) stavano dando le norme elettorali della Regione, venivano tuttavia conservate come motivi della predetta incompatibilità le situazioni previste dall'articolo 7 della legge elettorale della Camera. Se dell'articolo 7 non fosse stata fatta menzione, si sarebbe potuto davvero pensare che le particolari ragioni di incompatibilità in esso prevedute non sussistessero per le elezioni regionali dato appunto che la materia delle incompatibilità per motivi di ufficio o di profes-

sione veniva tutta disciplinata in modo specifico ed autonomo dal decreto sulle elezioni regionali.

Ma per quanto invece riguarda le indegnità previste all'articolo 93 della legge elettorale della Camera, il decreto del settembre nulla ha innovato, nulla ha disposto, e appunto per questo suo silenzio esso ha fatto proprie le norme del citato articolo 93, in virtù del richiamo contenuto nel proprio articolo 3, I^a parte, con le logiche e immancabili modifiche statuite nel primo capoverso di esso.

Pare che il pensiero favorevole alla convalida dei due Consiglieri versanti nella situazione prevista al n. 7 del citato articolo 93, sia stata determinata nella maggioranza della commissione da un criterio di interpretazione analogica scaturito in un raffronto con l'articolo 5 della legge 6 febbraio 1948 n. 29 contenente le norme per la elezione del Senato della Repubblica. Leggesi in quell'articolo 5 che « sono eleggibili a Senatori gli elettori... che non si trovino in alcuna delle condizioni di ineleggibilità prevista dagli articoli 6, 7, 8 e 93 del testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati approvato con decreto presidenziale, 5 febbraio 1948 n. 26 ».

Da ciò, pare dicano i nostri contraddittori, dal fatto cioè che nella legge per la elezione del Senato si è fatto espresso richiamo all'articolo 93 del testo unico per la elezione della Camera, richiamo che invece non è stato compiuto nel nostro decreto Presidenziale 15 settembre 1948 n. 1155, deriva la dimostrazione che nelle elezioni regionali quell'articolo 93 non è applicabile.

L'argomento non ha neanche l'apparenza della serietà; ci si consenta questa nostra espressione: Nella legge per la elezione del Se-

nato è stato fatto, e si doveva fare, richiamo all'articolo 93 del testo unico delle leggi per la elezione della Camera in quanto che nella legge per la elezione del Senato non vi era, e non vi poteva essere (non vi poteva essere per il sistema elettorale radicalmente diverso), il richiamo generale alle norme di quel testo unico, richiamo che invece è stato fatto nell'articolo 3 del decreto presidenziale 13 settembre 1948 n. 1155. C'è in altre parole questa differenza: che nulla del testo unico delle leggi per la elezione della Camera ha vigore per la elezione del Senato se non espressamente richiamato nella legge 6 febbraio 1948 n. 29: Che invece tutto quanto disposto nel Consiglio regionale del Trentino - Alto Adige, se diversamente, e in modo espresso, non sia stabilito con qualche norma specifica del decreto presidenziale 13 settembre 1948 n. 1155.

E poi, c'è una questione di logica, e ci si consenta, di moralità politica, non è possibile che un legislatore abbia voluto rendere invalida la norma dell'articolo 93 in tema di elezione regionale. Sappiamo che il decreto del settembre non fu esaminato nel merito dal Parlamento; non fu esaminato perché la Camera dei deputati ritenne che in base alla delega contenuta nell'articolo 93 dello Statuto regionale solo il Governo fosse competente per emanare le norme elettorali in esame. Ma noi non possiamo, non possiamo nemmeno da questi banchi della opposizione far tanto torto al Governo dall'attribuirgli di aver voluto permettere che nel Consiglio regionale del Trentino - Alto Adige sedessero le persone colpite dalla indegnità prevista all'articolo 93: di aver voluto permettere che i condannati per collaborazione col tedesco invasore (n. 11), le spie dell'O.V.R.A. (n. 12), gli esaltatori del

fascismo (n. 15) i brigatisti neri, ecc. possano essere chiamati a reggere le sorti dell'Ente Regione!

I sottoscritti hanno motivo per ritenere che qualora il legislatore fosse interpellato, ne verrebbe una autentica interpretazione del decreto tale da sconfiggere e da relegare nell'assurdo la tesi favorevole alla convalida e poiché altri, e invero superflui lumi sono stati chiesti al Governo proprio per la risoluzione dei casi in oggetto, noi non ci opporremo a che il Governo venga interpellato per avere una guida nella risoluzione del quesito che la maggioranza della Commissione di convalida ha secondo noi scavalcato con una interpretazione addirittura aberrante.

Ad ogni modo noi avevamo il dovere per una questione di principio e per un costume di serietà, di esprimere il nostro pensiero e di darne adeguata motivazione.

MITOLO (M.S.I.): I firmatari, prego.

PARIS (P.S.L.I.): Non posso non intervenire in questo argomento ed in modo particolare per quanto riguarda l'applicabilità o meno dell'articolo 93, perché ciò vorrebbe dire tradire il giudizio che mi sono fatto attraverso, perdonino se pecco di poca modestia, un serio ed approfondito esame della legge elettorale. Esame che, premetto, non è di un giurista. Ho assistito, all'Assemblea costituente, alla discussione che si fece quando l'onorevole Schiavetti presentò questo emendamento alla legge elettorale. La preoccupazione manifestata dal proponente dell'emendamento derivava più che dal criterio di voler colpire quanti avevano collaborato con il Governo repubblicano e con il nemico tedesco invasore, dal criterio di non immettere sic et simpliciter costoro in or-

ganismi elettivi perchè, avendo essi sostenuto fino all'ultimo il regime dittatoriale ed in situazione disperata avendo ancora sperato e contribuito con la loro opera a che esso sopravvivesse, potevano inquinare ed impedire un normale svolgimento del lavoro in seno ai nuovi organi collettivi. Quindi nessuna offesa a coloro che sono indicati nell'articolo 93; solo viene stabilito un periodo di cinque anni in cui si possano preparare ed entrare in questi organismi a svolgere la loro opera proficuamente per il bene collettivo, cinque anni giudicati sufficienti perchè si svestano dal loro particolare modo di pensare e acquistino una mentalità democratica. Ora, io non posso essere d'accordo con la maggioranza della Commissione di convalida che si è pronunciata per la non applicabilità di questo articolo 93, perché io richiamo quell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica, 13 settembre 1948 n. 1155, che precisa: « Per l'elezione del Consiglio regionale, si osservano, in quanto applicabili, le disposizioni del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica, 5 febbraio 1948, n. 26, con le modificazioni di cui al presente decreto ». Ora, questo richiamo generale alla legge non statuisce che non sia valido quanto non è specificamente richiamato. Ed in modo particolare per quanto riguarda l'eleggibilità richiama l'articolo 6 per le modifiche, in quanto, mentre nel decreto per le elezioni della Camera dei deputati si statuiva l'ineleggibilità per consiglieri regionali, qui si statuisce e si fissa il criterio di ineleggibilità per Deputati e Senatori. Lo stesso per quanto riguarda i sindaci. Mentre nel decreto di convocazione dei comizi delle elezioni per la Camera dei deputati si fissa il criterio di ineleggibilità dei sindaci dei capo-

luoghi di provincia e per tutti i sindaci dei comuni della Regione; altra modifica richiama poi l'articolo 7 e 8. Non modifica nulla l'articolo 7; mentre l'articolo 8 intendosi riferito alle Province, anziché allo Stato; il motivo di ineleggibilità per ragioni di ufficio oppure di professione. Dunque l'articolo 93, che non è menzionato, fa parte di un altro settore. Non si tratta di ineleggibilità per ragioni d'ufficio o di professione, ma per indennità politica o meglio, come si usa dire oggi, per impreparazione politica ai nuovi organismi democratici. Non si offendano, è così. *(Mitoło interrompe con una osservazione).*

PRESIDENTE: Continui, consigliere Paris.

MITOLO (M.S.I.): E' stata una osservazione personale.

PARIS (P.S.L.I.): Ora nella Commissione di convalida non mi sono astenuto, come dice la relazione di maggioranza, ma ho fatto una dichiarazione, contestante alla commissione la possibilità di decidere in merito all'applicabilità o meno dell'articolo 93 senza aver consultato la fonte della legge. Ha pesato molto nella decisione della non applicabilità dell'articolo 93 il compulsare la legge per l'elezione dei Senatori, il decreto presidenziale 6.2.1948 n. 29. Ma in questa legge non c'è nessun richiamo generale alla legge per l'elezione alla Camera dei deputati, e quindi era necessario che vi fosse un richiamo specifico agli articoli 6, 7, 8 e 93, richiamo necessario perchè altrimenti dovevano elencare nella legge i casi di ineleggibilità. Invece questo richiamo si ha all'articolo 5 che dice: « Sono eleggibili a Senatori gli eletti che al giorno delle elezioni, hanno compiuto il quarantesi-

mo anno di età e non si trovano in alcuna delle condizioni di ineleggibilità previste dagli articoli 6, 7, 8 e 93 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948 n. 26 ». Ora, perché non c'è fin dall'inizio un richiamo generale alla legge per l'elezione alla Camera dei deputati? Perché il sistema di elezione è completamente diverso da quello dell'elezione alla Camera dei deputati, poiché il sistema elettivo alla Camera dei deputati è per un collegio a base proporzionale, mentre qui abbiamo l'elezione per collegio uninominale. Era quindi impossibile che il legislatore richiamasse quella legge in questo caso ed è qui per il caso di ineleggibilità il richiamo specifico di tutti quanti gli articoli che statuivano la ineleggibilità con quel decreto. Ci sono i richiami, ci sono via via nei singoli articoli, anche quando c'è un richiamo alla legge generale per quanto riguarda lo svolgimento delle elezioni. Lo svolgimento è identico; infatti l'articolo 25 dice: « Per l'adempimento del dovere del voto e per tutto ciò che non è disciplinato dalla presente legge si osservano, in quanto applicabili, le disposizioni del testo unico della legge per l'elezione della Camera dei deputati. Per i Senatori di diritto i casi di ineleggibilità per pubblico ufficio, previsti dalle lettere a) b) e c) dell'articolo 6 del testo unico predetto, sono considerati casi di incompatibilità. I detti Senatori, precedentemente alla prima riunione del Senato, devono dimettersi dall'alto ufficio ricoperto ». Ecco perché si è reso necessario il richiamo di tutti gli articoli che statuivano la ineleggibilità nel decreto per l'elezione della Camera dei deputati! Per questa ragione! Ora a me pare che deliberare la non applicabilità dell'articolo 93 sia anche menomare questo Consiglio regionale. A sostenere la mia tesi è

sopravvenuto un fatto nuovo, proprio di questi giorni, cioè la decisione presa dalla maggioranza della Commissione di convalida della Camera dei deputati. Sapete che alla Camera dei deputati si è discusso in merito al divieto per gli ufficiali di appartenere a partiti politici. Però, malgrado che gli ufficiali non possano appartenere a nessun partito politico, possono essere candidati per le elezioni tanto per il Senato, quanto per la Camera dei deputati, come per il Consiglio regionale; basta che all'atto dell'accettazione della candidatura, domandino una aspettativa. Ora, per quali organi è chiesta questa aspettativa? Per il Senato, per la Camera dei deputati e per il Consiglio regionale. Segno che anche oggi la Camera dei deputati prendendo quella deliberazione pone su uno stesso piano il Senato, la Camera dei deputati ed il Consiglio regionale. E' una considerazione che credo non abbia poco peso. E perché allora, se la Camera dei deputati attribuisce al Consiglio regionale tale e tanta importanza da equipararlo al Senato ed alla Camera dei deputati, dobbiamo essere noi a menomarci? Ecco perché, signori Consiglieri, io credo opportuno presentare un ordine del giorno che leggo: « *Il Consiglio regionale, udite le relazioni di maggioranza e di minoranza ed i successivi interventi di vari consiglieri, per quanto riguarda in modo specifico l'applicabilità del decreto del Presidente della Repubblica 5.2.1948 n. 24, ritiene necessario attingere lumi alla fonte legislativa del decreto 13 settembre 1948, n. 1155: norme per la elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale ecc. e pertanto proroga i poteri della Commissione di convalida di 60 giorni, datando da oggi, per la convalida generale dei consiglieri* ». In quanto è demandato al Consiglio regionale la convalida dei suoi membri, il Consiglio può

prorogare i poteri di questa Commissione, che non ha ultimato i suoi lavori, perché rimangono in sospenso le convalide di un paio di consiglieri e perché rimane in vita fino alla fine della legislatura, perché se qualcuno dei consiglieri si dimette, oppure muore, e faccio i debiti scongiuri, la commissione deve pure esaminare la posizione del consigliere che succede, e fare le proposte al Consiglio. Quindi, prego, egregi Colleghi, di voler non affrettare una votazione, ma di voler discutere, perché credo che premessa indispensabile perché le nostre leggi non possano essere discusse e messe in dubbio da qualcuno, sia quella che i Consiglieri che hanno deliberato, siano essi stessi in regola con la legge. Il fatto che qui ho portato dalla deliberazione della Camera dei deputati, ha un grave peso, perché è sopravvenuto dopo la decisione della maggioranza della Commissione di convalida. Ai lumi di questo nuovo fatto, si impone una nuova indagine, che non può avere altra via che quella di interrogare la fonte della legge.

ROSA (D.C.): La relazione di minoranza ha qualche accenno polemico, al quale sarei tentato, come avvocato, di aderire e di giostrare sullo stesso campo. Invece voglio restare sul terreno giuridico, dove abbiamo tentato di restare, sia pure con qualche sbandamento, anche in seno alle nostre riunioni. Il ragionamento che abbiamo fatto nella seduta di convalida, i tentativi di interpretazione che abbiamo fatto allora, e fatti posteriormente, e i ragionamenti analogici che vengono fatti con tanta diligenza e scrupolosità dal consigliere Paris non penso che possano spostare l'interpretazione strettamente giuridica della disposizione che siamo chiamati ad applicare. Infatti noi non possiamo né correggere né completare la legge. La legge

è quella che è. Anche un potere legislativo centrale non può dire oggi a noi con forza legislativa, voi dovete interpretarla in questo senso, perché se questa interpretazione, che si chiamerebbe autentica, avesse un concetto nuovo, se comprendesse una disposizione nuova o leggermente in contrasto con quelle precedenti, trattandosi di legge fatta adesso, non potrebbe avere forza retroattiva, perché questo è il principio generale. Quindi, ogni altra considerazione a parte, sia pur di carattere giuridico, io credo che l'applicabilità o la non applicabilità di questo benedetto articolo 93 scaturisce esclusivamente dalla lettura della legge 13 settembre 1948 per l'elezione del Consiglio regionale Trentino-Alto Adige. Ed infatti io la voglio leggere attentamente perché la discussione possa essere seguita attentamente da tutto il Consiglio. All'articolo 3 è detto: « Per l'elezione del Consiglio regionale si osservano, in quanto applicabili, le disposizioni del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica, 5 febbraio 1948, n. 26, con le modificazioni di cui al presente decreto. Alla dizione: Camera dei deputati, Deputati, Segreteria della Camera dei deputati, usata negli articoli del testo unico sopra citato, si intendono sostituire rispettivamente le seguenti: Consiglio regionale, Consiglieri regionali, Segreteria provvisoria del Consiglio regionale ecc. ».

Articolo 5: « Sono eleggibili a consiglieri regionali i cittadini iscritti nelle liste elettorali in un comune della Regione, che abbiano compiuto il 25° anno di età, entro il giorno delle elezioni ».

Articolo 6: « Non sono eleggibili:

- a) i deputati e i senatori;
- b) il capo e il vice-capo della polizia;
- c) i capi gabinetto dei ministri;

d) i membri di altri consigli regionali;

e) i prefetti, i vice-prefetti e i funzionari di pubblica sicurezza che esercitano le loro funzioni nella regione.

f) i magistrati che hanno giurisdizione nella Regione salvo che si trovino in aspettativa all'atto dell'accettazione della candidatura;

g) gli ufficiali generali e gli ufficiali superiori delle Forze armate dello Stato in servizio nella Regione, nella circoscrizione del Comando territoriale;

b) i sindaci dei comuni della regione;

i) coloro che ricevono uno stipendio o salario da una delle due province della regione o ad enti, istituti o aziende da esse dipendenti, sovvenzionati o vigilati, nonché gli amministratori di tali enti, istituti o aziende.

Le cause di ineleggibilità sopraindicate non hanno effetto se le funzioni esercitate siano cessate prima dell'accettazione della candidatura.

Sono del pari ineleggibili coloro che si trovano nelle condizioni di cui all'articolo 7 e all'articolo 8 del testo unico 5 febbraio 1948, n. 26, intendendosi riferiti alle Province anziché allo Stato i motivi di ineleggibilità indicati nell'articolo 8 predetto ».

Basta! Qui più oltre non si va! Nessun caso di ineleggibilità è indicato specificamente o richiamato. E' evidente che entro la disposizione dell'articolo 5 e dell'articolo 6 è una restrizione, una eccezione, quindi una norma speciale. Come facciamo noi con quel riferimento generico dell'articolo 3, a contrasto degli articoli 5 e 6 richiamare l'articolo 93 che stabilisce un'altra categoria di ineleggibili? Questo mi domando, e credo che un'interpretazione nel senso chiesto dalla minoranza sarebbe soprattutto una illegalità. Può darsi, e lo ammetto come ipotesi, che anche qui, come in altri casi, si

possa parlare di *summum jus, summa iniuria*. Ma l'interprete non è chiamato a correggere la legge, solo ad interpretarla e interpretarla secondo quelle disposizioni che il legislatore ha dettato; ed è preciso in materia quando dice che ad una accezione di carattere speciale e un'eccezione specifica non può essere fatto richiamo al principio generale o a disposizioni di carattere generale.

Per questo io insisto per la non applicabilità dell'articolo 93 e insisto anche perché non venga fatto al Governo nessun quesito, perché il Governo non è competente a dare a noi alcuna direttiva che non sia un parere, apprezzabile quanto il nostro. Perché, signori Consiglieri, non mi sono limitato, e qui mi sono tutti buoni testimoni i membri della Commissione, ad esporre il mio parere; ho voluto essere più diligente ed ho chiesto il parere delle massime autorità giudiziarie, l'ho detto nella mia relazione, e di molti colleghi. Francamente non so se abbia infilato tutti quelli che sono di una stessa idea, ma nessuno, dico nessuno, ha concluso il suo ragionamento per l'applicabilità dell'articolo 93. Quindi io insisto, e mi pare di insistere con quella convinzione di responsabilità che abbiamo avuto nello svolgere il compito che ci è stato affidato, responsabilità che sento prima di tutto verso me stesso e poi verso i nostri elettori e la Regione in genere. Mi sento anche, come allora, di concludere per la non applicabilità.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Non sono un legale, come quelli che mi hanno preceduto, e cercherò di esporre il mio punto di vista, sostenendo la non applicabilità dell'articolo 93. Ho rilevato, come il Presidente della Commissione, un tentativo di polemizzare nella relazione, da parte della minoranza. Non intendo polemizzare per una promessa fatta al Presidente

del Consiglio per mantenermi in quella linea di condotta che non lo obblighi per la seconda volta a chiamarmi « enfant terrible ». Considero la tesi esposta dalla relazione come un voler perdurare in una politica non certo perfettamente buona, per giungere a quella pacificazione che tutti auspicano e che noi nel Trentino viviamo. Non leggerò quella tale lettera che volevo leggere, ma la passerò alle stampe, facendo fare per ogni componente del Consiglio una copia, perché si illustri e neghi con me il diritto a chi non ha saputo restare fedele alle sue posizioni, di imporre una linea di condotta a quelli che hanno mantenuto sempre una data posizione. Premesse queste osservazioni, abbiamo assistito ad una disquisizione da Corte di Cassazione. Non è una Corte di Cassazione, questo, è un Consiglio regionale. Qui può far fede solo la fonte della legge. Qual'è la fonte della legge? Sono due le relazioni allegate alla legge; trattandosi di decreto presidenziale, il legislatore è il Presidente. Quindi, non essendo contenuto nella relazione alcun cenno all'articolo 93, eventualmente può dare lumi sull'applicabilità o meno il legislatore e precisamente il Presidente. Non è vero che sia pesato il decreto relativo alle elezioni al Senato. Ha pesato per la non applicabilità questa affermazione che, nella relazione, l'articolo 93 non è affatto nominato. Voi potete rispondermi che si tratta di dimenticanza del legislatore; può anche darsi, ma noi non possiamo distinguere quando il legislatore non l'ha fatto. Anzi, vi dico di più, Signori di una parte della minoranza: se domani, per l'elezione di un altro Consiglio regionale venisse, anche in disposizione di carattere transitorio o in altro modo, affermata l'applicabilità dell'articolo 93, appunto questa affermazione è quella che ha determinato la non applicabilità nel caso nostro, inquantoché il legislatore, dimenticandosi, ha ritenuto opportuno rivedere le

sue posizioni, pur non potendo far niente per quanto riguarda il Consiglio del Trentino - Alto Adige, perché si tratterebbe di legge retroattiva. Molto interessante in ogni modo la disquisizione relativa agli ufficiali ai quali il consigliere Paris riconosce tanta importanza da equiparare per loro il Consiglio regionale al Senato ed alla Camera dei deputati. Devo anche chiedere al Presidente i nomi dei firmatari della relazione di minoranza. Noi non possiamo correggere la legge, che è quella che è. Per analogia, Paris si richiama agli ufficiali e mi richiama ad un'altra situazione legale. Noi abbiamo una legge del 1919 la quale non elenca fra i reati che non ammettono l'elezione a deputato e senatore, quello di diserzione: invece il testo unico della legge comunale 1934 non consente che chi abbia commesso il reato di diserzione possa essere consigliere comunale. Se la legge è quella che è, oggi chi avesse commesso il reato di diserzione, provato e condannato, potrebbe anche essere deputato, potrebbe essere senatore, ma non potrebbe essere consigliere comunale.

Ritengo che non si debba proseguire oltre per dimostrare che il Senato ed il Parlamento siano qualche cosa di più che un Consiglio comunale. Insisto per questo sulla non applicabilità dell'articolo 93 e mi sarebbe molto piaciuto, che, uomini con i quali ho lavorato assieme e che stimo, non avessero sollevato questa breve pregiudiziale che non rende certo facile il lavoro e non è certo atta a creare simpatie.

MITOLO (M.S.I.): Per non fare la figura del cireneo in questa questione che riguarda l'applicazione dell'articolo 93, io desidero fare una semplice dichiarazione ai colleghi del Consiglio. Ed è questa: non voglio in alcun modo influire su di voi quando sarete

chiamati a decidere su questa questione, e pertanto debbo esprimere il mio rincrescimento di non poter intervenire nella discussione che ho visto contenuta in limiti di signorilità e serenità. Nella discussione dove avrei potuto portare anche il contributo della mia conoscenza del diritto e rispondere anche a quegli accenni e accenti di carattere politico che ho visto affiorare nella relazione del consigliere Paris.

Dichiaro però che voterò a favore dell'ordine del giorno di Paris, tanto sono sicuro che anche se dovesse essere interrogato il Governo o la Corte di Cassazione, la risposta che ne verrebbe non potrebbe essere diversa da quella che la maggioranza della Commissione di convalida ha creduto di dare alla interpretazione dell'articolo 93.

PARIS (P.S.L.I.): Non ho inteso offendere nessuno, se il consigliere Mitolo si è sentito offeso.

MITOLO (M.S.I.): Non ho parlato di offesa.

PARIS (P.S.L.I.): Ho mantenuto la mia discussione nei termini quanto mai urbani. Ho fatto una questione di principio.

MITOLO (M.S.I.): Non ho affatto pensato nemmeno lontanamente che le parole del consigliere Paris potessero offendere me o altri, tanto che ho definito la discussione signorile e serena. Ho detto che ho ravvisato nelle parole del consigliere Paris alcuni accenni di carattere politico e polemico ai quali mi sarei sentito di rispondere se dalla mia risposta il Consiglio non potesse pensare che io voglia influire sulla questione, cosa che è molto contraria ed estranea alla mia volontà.

CAPRONI (P.P.T.T.): E' con particolare riguardo ai motivi illustrati dal Presidente della Commissione di convalida, in relazione al disposto degli articoli 5 e 6 del decreto presidenziale n. 1155 ed in relazione agli ulteriori richiami fatti da Cristoforetti, dichiarazioni delle quali va tenuto debito conto, che io mi limito ad auspicare una rapida conclusione di questa discussione sulla pregiudiziale dell'applicabilità dell'articolo 93 ed esprimo la dichiarazione di voto del mio partito nel senso della non applicabilità dell'articolo 93 ai casi da noi esaminati.

PARIS (P.S.L.I.): S'intende!

SCOTONI (P.C.I.): Non ripeterò i motivi esposti dal collega Bettini - Schettini e da Paris. Abbiamo compreso tutti il valore giuridico e gli elementi ulteriori di questa disputa che non è solo accademia, come qualcuno può supporre. Tuttavia, dopo aver fatta mia la dichiarazione di minoranza e di votare fin d'ora per l'ordine del giorno, mi permetto di portare l'accento su una dichiarazione, o meglio, su una aggiunta che è fatta alla relazione di maggioranza. Non so se il legislatore abbia ommesso l'articolo 93 ed è il richiamo esplicito per una dimenticanza o se lo abbia fatto sapendo quello che faceva con le relative conseguenze. Se è vera la prima ipotesi, ne vedremo forse la controprova, come ha detto Cristoforetti, quando verranno le elezioni regionali in tutto il resto d'Italia, e vedremo se questa omissione o dimenticanza sarà riparata. Se è dimenticanza, sarà corretta, se non è dimenticanza e non sarà corretta, vuol dire che è qualcosa di preciso e per me questo qualcosa di preciso è espresso nell'accenno fatto nella relazione di maggioranza. Ripeto, mi si dirà che qui è que-

stione di natura giuridica, ma io invece voglio anche vedere una questione di natura politica, non personale, perché questo è pacifico, lo abbiamo escluso. Si può provare che anche accettando per ipotesi la applicabilità dell'articolo 93 nessuno ci cade sotto, ma per il resto per me il problema è di altra natura. Nel voler la non applicabilità dell'articolo 93, ci vedo un declassare l'organismo regionale ad una specie di consiglio comunale. Vero è che proprio nella relazione che accompagnava il progetto è detto: tenuto conto di quelli che sono i principi informativi dello statuto regionale. Evidentemente questo campo ha la sua importanza. Ma il voler affermare che il Consiglio regionale, e per me il principio autonomistico, sia proprio da ridursi alla figura di un Consiglio comunale un po' più ampio per cui riferimenti del tipo dell'articolo 93, di natura politica, non li si debbano applicare, perché questi organismi non sono suscettibili di valutazioni del genere, per me ciò è sintomo di un processo contro il regionalismo e contro il principio autonomistico. Perché ho sempre detto che per me il Consiglio regionale è un quid medio fra il Parlamento a Roma e il Consiglio comunale. Ma fra il Consiglio comunale e il Consiglio regionale c'è una differenza specifica, fondamentale, evidente, per la facoltà legislativa che ha questo nostro Consiglio. Quindi il dire, in un certo senso, a rincalzo della tesi della non applicabilità: badate che quell'articolo è di natura politica, comprensibile a Roma, ma non comprensibile in un ente dove si parla solo di amministrazione è un'interpretazione contro la quale credo di poter reagire e protestare. Credo di non dir nulla di nuovo se dico che anche se questo organismo è un organismo amministrativo, ed anche se i nostri elettori attendono da noi la trattazione

di problemi di natura amministrativa, (e su questo terreno ci siamo avviati e vogliamo collaborare al di là delle divergenze ideologiche) è anche vero che non possiamo ridurre la Regione ad un organismo di natura amministrativa. Tanto valeva dire che noi si voleva un puro decentramento amministrativo, che è ben altra cosa di una autonomia regionale prevista dalla Costituzione della repubblica, e di questa nostra autonomia, a maggior ragione, che ha uno statuto speciale. Dico quindi che questo organismo è politico, non per far delle liti di natura ideologica, ma perché esso ha il compito di attuare una delle più formidabili riorganizzazioni di natura costituzionale e politica, perché ha la facoltà legislativa, e chi legifera è evidentemente politico. Poi c'è un altro argomento che è bene sia detto in questo Consiglio: noi abbiamo un compito politico di primissimo piano (e lo dico ai colleghi italiani del Trentino ed ai colleghi tedeschi dell'Alto Adige); abbiamo un problema politico che è unico in Italia; la possibilità di convivenza con la minoranza tedesca dell'Alto Adige. Un organismo che ha questi delicatissimi compiti, deve camminare sempre sul binario della chiarezza, deve stabilire quale è il clima migliore per collaborare; e ciò, già per definizione, dà a questo Consiglio una natura politica. Qui non si risolveranno questi rapporti di convivenza con la pura amministrazione; è un problema basilare, si tratta di una reciproca sensibilità cui dovremo ricorrere nel considerare i casi previsti dalla stessa convalida. Quindi io dico che in quanto possa aver influito sulla valutazione, che chiamo soggettiva, del problema, apprezzo il ragionamento del Presidente Rosa; non condivido invece la sua relazione, in quanto in essa possa avere influito il concetto che noi siamo creati per essere poco più del Consiglio

comunale, dove cose grosse non entrano. Dico che siamo in errore, e fra gli altri argomenti politici e giuridici, vorrei aggiungere anche questo, perché, almeno da noi autonomisti trentini, non sia data ulteriore spinta a quel processo per cui prima abbiamo creduto in qualcosa di veramente sostanziale e ora andiamo a finire a dover constatare uno svuotamento progressivo.

TOMA (IND.): Penso che si stia un po' esagerando sulla applicabilità o meno dell'articolo 93, perché non si sminuisce per nulla il prestigio del Consiglio, non applicando l'articolo 93. Si dice che non è esclusivamente un organo amministrativo, ma che ha anche sviluppi ed impostazioni politiche. Ma dove non c'entra la politica? La politica è come il prezzemolo. Abbiamo ritenuto di non applicare l'articolo 93 anzitutto perché non abbiamo ravvisato i motivi giuridici di farlo. Questo è il punto. Non vi sono stati altri motivi che hanno indotto la commissione a non applicare l'articolo 93. La commissione non ha neppure tenuto conto né dei nominativi, né di qualifiche, né di funzioni di ogni persona che è stata esaminata. Abbiamo esaminato una questione di diritto e ci siamo tenuti strettamente al punto di vista giuridico della posizione dei singoli consiglieri nell'applicazione della convalida alla lezione. Naturalmente vi è anche un ordine del giorno con una tesi di minoranza, e ci fa piacere. Vorrei sapere chi l'ha firmato, perché non abbiamo ancora saputo da chi è sottoscritto. Pregherei anche i consiglieri che lo hanno firmato almeno di fare sapere i loro nominativi.

PRESIDENTE: Paris.

TOMA (IND.): È un solo Consigliere; la prima firma è Bettini?

PRESIDENTE: Non c'è cenno nella relazione.

TOMA (IND.): Comunque ritengo di dover accettare i motivi che hanno indotto la maggioranza alla non applicabilità dell'articolo 93 e prego il Consiglio di provvedere ad approvare il deliberato della commissione, la quale ha ritenuto, sia per i motivi considerati dal Presidente, sia per quelli esposti sufficientemente e risultati da indagini esperite di dover concludere per la non applicabilità dell'articolo 93. Con questo non intendiamo menomare la dignità del Consiglio.

PRESIDENTE: Una parentesi per osservare che, secondo una norma stabilita fin dall'inizio, nello spazio riservato a destra di chi parla, non possono stare che i rappresentanti della stampa e persone invitate. C'è un richiamo di un consigliere a questo regolamento e lo passo al Consiglio. Chi prende ancora la parola?

ROSA (D.C.): Per una precisazione. Dalla lettura ed anche nella mia relazione risulta che non ho detto che nella seduta del 25 marzo in occasione della convalida dei membri della Commissione si è proceduto anche alla convalida del consigliere Forer che era presente.

UNTERRICHTER (D.C.): Sentita la discussione ed i punti di vista esposti da vari consiglieri, io ritengo che tranquillamente possiamo avere acquisito la certezza che in linea giuridica non vi è dubbio che l'articolo 93 non possa essere applicato. Quindi io propongo che si arrivi alla votazione.

SCOTONI (P.C.I.): Ho sentito parlare della firma della relazione di minoranza e del fatto che sembra ad alcuni che la relazione, se presentata da uno della minoranza, non sia una relazione di tutta la minoranza. Ma mi pare che nella stessa relazione di maggioranza si legge: « Nella seduta del 25 marzo venne decisa la non applicabilità del disposto dell'articolo 93 della legge per l'elezione della Camera dei deputati, alla eleggibilità dei consiglieri della Regione Trentino-Alto Adige. Il risultato della votazione fu di cinque voti per la non applicabilità, uno contrario e tre astenuti ». È evidente che la relazione contraria a quella di maggioranza è presentata da quelli contrari. Ed è evidente che si chiama relazione di minoranza anche se non interessa tutta la minoranza.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Io avevo chiesto i nomi dei membri perché nella relazione di minoranza ad un certo punto si leggeva: « I sottoscritti consiglieri ». In caso contrario, se l'ha firmato uno solo, venga almeno variata la forma e si metta il sottoscritto consigliere.

CAPRONI (P.P.T.T.): Se è da ritenersi esaurita la questione pregiudiziale riguardo all'applicabilità o meno dell'articolo 93 della legge sulle elezioni alla Camera dei deputati, io sono in dovere di parlare di un caso specifico. Se il signor Presidente mi concede su questo caso la parola, vorrei proseguire.

VOCI: Prima la relazione ai voti, alla votazione !

CAPRONI (P.P.T.T.): Per me è indifferente la votazione sulla pregiudiziale, ma devo chiedere la parola sul caso specifico della relazione prima di procedere alla votazione.

PRESIDENTE: Viene proposto al Consiglio l'ordine del giorno presentato dal consigliere Paris.

DEFANT (A.S.A.R.): Ho fatto parte con altri consiglieri della Commissione di convalida. Vi posso assicurare che la prima preoccupazione di tutti è stata quella di porre il problema della applicazione dell'articolo 93 sul binario strettamente giuridico da cui esulasse ogni e qualsiasi considerazione politica. Ora ho sentito qua e là degli accenni. In sede di commissione ho esternato la mia meraviglia per la faciloneria con cui il legislatore centrale ha varato quella famosa legge e qui vorrei ricordare al consigliere Salvetti che la legge elettorale è stata varata per il Trentino-Alto Adige e non per altre regioni d'Italia, e a conferma di questo lo rinvio al progetto Marazza per le altre regioni. Ho esternato la mia meraviglia per la faciloneria con la quale il legislatore varerà queste leggi.

PRESIDENTE: La prego di non criticare il legislatore, ma di esprimere il suo pensiero.

DEFANT (A.S.A.R.): È in stretta connessione. Il consigliere Paris ha accennato al fatto che in materia di candidature degli ufficiali sono stati considerati anche i Consigli regionali; ora non capisco perché nel fare quella famosa legge Trentino-Alto Adige, alla elaborazione della quale ha partecipato anche un Deputato trentino che si può dire maestro di diritto, sia stato omesso questo accenno specifico all'articolo 93; non so se si tratta di un'amnesia tecnica o di un tecnico dell'amnesia. Dico solo questo, che in base alle disposizioni del Presidente della commissione, in base alle indagini personalmente fatte, sono arrivato alla conclu-

sione che il Consiglio regionale non deve applicare questo articolo, e lo dico in sede puramente giuridica, esulando da qualsiasi sede politica. Del resto il consigliere Caminiti ha fatto in sede di commissione un'esposizione magistrale dal punto di vista del diritto dell'applicabilità dell'articolo 93. Sarei ben lieto che Caminiti ripettesse le sue parole in sede di Consiglio. Quindi, io voterò contro l'applicabilità dell'articolo 93.

MAGNAGO (Vice presidente del Consiglio - S.V.P.): Die Diskussion betrifft die Anwendung des Artikels 93 des Parlamentswahlgesetzes. Der Artikel 93 sieht Kategorien von Personen vor, welche für das Parlament nicht wählbar sind. Dieser Artikel kommt jedoch für das Regionalwahlgesetz nicht in Betracht. (Im Autonomiestatut sind einige Artikel angeführt, dieser Artikel 93 ist jedoch ausdrücklich ausgenommen; somit stehen wir auf dem Standpunkt, daß der Artikel 93 auf die Regionalwahlen keine Anwendung findet).

Eine Minderheit hier vertritt die Meinung, daß der genannte Artikel für uns trotzdem rechtsgültig ist. Diese Meinung ist jedoch juridisch nicht begründet, und nachdem wir alle politischen Diskussionen auslassen und uns nur auf das Juridische stützen wollen, steht einwandfrei fest, daß dieser Artikel in unserem Fall nicht zur Anwendung kommen kann.

(Trattasi della discussione sull'articolo 93 della legge per l'elezione al Parlamento. L'articolo 93 prevede, una categoria di persone che per tali elezioni al Parlamento non sono eleggibili. Quest'articolo 93 però, non viene citato nella legge elettorale per il Trentino-Alto Adige, per cui, esaminando la questione dal puro lato giuridico, freddamente giuridico, non

si vede la possibilità di applicare l'articolo 93. Per cui anche noi, nonostante che qualche consigliere sia di opinione contraria, siamo di avviso che questo articolo non possa essere applicato. Non per motivi politici, ma semplicemente per motivi giuridici).

PRESIDENTE: Nessuno prende la parola riguardo l'articolo 93 ? Riguardo all'ordine del giorno presentato da Paris è giunta in questo momento una richiesta di votazione per appello nominale, che non può essere accolta perché in base all'articolo 17 del Regolamento provvisorio la votazione si fa per appello nominale se richiesta almeno da un terzo dei consiglieri presenti.

PARIS (P.S.L.I.): Un terzo dei consiglieri? Allora noi dell'opposizione, possiamo prendere il bagaglio ed andarcene a casa! Perché non avremo mai la possibilità di chiedere l'appello nominale.

VOCI: Accettiamo l'appello nominale!!

PARIS (P.S.L.I.): Non si tratta solo di questa volta; alla Camera sono sufficienti dieci nominativi su 450.

PRESIDENTE: Mi dispiace, lo ripeto la terza volta, che sorgano di questi curiosi incidenti sul testo approvato e riconosciuto, come Regolamento provvisorio e che dice al suo articolo 17: « *La votazione di ogni articolo si fa per alzata di mano. Seguirà, se domandata, la controprova pure per alzata di mano.*

La votazione si fa per appello nominale se richiesto da almeno un terzo dei consiglieri presenti.

Se risulta parità di voti, si rinnova la votazione nella seduta successiva ».

L'Ordine del giorno è il seguente: « *Il Consiglio regionale, udite le relazioni di maggioranza e di minoranza ed i successivi interventi di vari consiglieri, per quanto riguarda in modo specifico l'applicabilità del decreto del Presidente della Repubblica 5.2.1948 n. 24, ritiene necessario attingere lumi alla fonte legislativa del decreto 13 settembre 1948 n. 1155: norme per la elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale ecc. e pertanto proroga i poteri della Commissione di convalida di 60 giorni, datando da oggi, per la convalida generale dei consiglieri ».*

Prego il Segretario di procedere all'appello per la votazione, e il vice-Presidente di procedere alla traduzione dell'ordine del giorno in lingua tedesca.

MAGNAGO (vice Presidente del Consiglio - S.V.P.): Der Abgeordnete Paris hat eine Tagesordnung eingebracht, die in kurzen Worten folgendes besagt:

Es besteht die Möglichkeit der Anwendung des Artikel 93; daher soll sich der Regionalrat an die Regierung wenden, um genauen Bescheid darüber zu erhalten, ob wir diesen Artikel anwenden können oder nicht. Der Regionalrat möge sich an die Gesetzgeber wenden. Damit das geschehen kann, schlägt der Abgeordnete Paris vor, daß die Konvalidierungskommission den Fall nicht erledigt, um noch zwei Monate Zeit zu gewinnen, bis die Antwort aus Rom einlangt; dann wird sie darüber entscheiden.

VOCI: Per appello nominale! Abbiamo accettato l'appello nominale.

PRESIDENTE: Chi approva quest'ordine del giorno risponde sì, chi non lo approva, risponde no.

DEFANT (A.S.A.R.): Io posso disapprovare la seconda parte ed approvare la prima.

PRESIDENTE: Non si possono approvare ordini del giorno spezzati a metà. Ma Lei può presentare un ordine del giorno di altra qualità. Ora è su questo che bisogna pronunciarsi, una volta respinto, Lei può presentarne un altro che approvi la prima o la seconda metà di questo testo.

PANIZZA (D.C.): *(procede all'appello nominale dei consiglieri per la votazione dell'o.d.g.).* *Votanti 41: 6 approvano, 33 non approvano.*

PRESIDENTE: L'ordine del giorno presentato dal consigliere Paris, è respinto. Si procede alla discussione generale sulla relazione presentata dal Presidente della Commissione di convalida.

CAPRONI (P.P.T.T.): Chiedo la parola.

(Escono dalla sala 12 consiglieri del centro e centro sinistra).

CAPRONI (P.P.T.T.): Signor Presidente, egregi Colleghi! Io so che da parte vostra e di gran parte dell'opinione pubblica c'è una certa attesa per quanto il mio partito dirà e per il voto che esso esprimerà in ordine alla convalida o meno del consigliere regionale signora Clara Marchetto; attesa anche giustificata, in quanto il mio partito, pur di fronte ai rumori che intorno a questo caso ebbe a fare la stampa, non si è finora pubblicamente espresso, sia per tener fede, come doveva all'impegno di riservatezza assunto in sede di Commissione di convalida, sia perché esso par-

te dal convincimento che ogni giudizio anticipato, da chicchessia, su quello che dovrà emettere la competente magistratura, unica che potrà dispiegare su questo obietto una efficacia giuridica, è estemporaneo e fuori legge, non utile a nessuno e forse a molti dannoso. In sede di Commissione di convalida doveva essere definito se la consigliera Marchetto, proclamata eletta in base ad un certificato nullo che il casellario giudiziale, rilasciato per evidente errore giudiziario, esistendo una effettiva iscrizione a casellario di una sentenza del soppresso Tribunale Speciale di condanna all'ergastolo per spionaggio militare, passata in giudicato, fosse stata o meno dichiarata validamente eletta. La risposta a questo quesito non poteva essere che negativa, com'è evidente, e di tale parere fu anche il mio partito in quanto lo stato giuridico formale, il solo obiettivamente valutabile, dell'interessata, indipendentemente da motivi sostanziali di ragione o di torto, era quello determinato dalla sentenza di condanna, regolarmente iscritta a casellario. Ora è notorio, anche per la larga diffusione datane dalla stampa, che la consigliera Marchetto si è avvalsa del diritto accordatole dalla legge di instare per la revisione del processo celebratosi innanzi a giudice speciale, che ha portato alla sua condanna e ad avviso del mio partito è di conseguenza indispensabile che il Consiglio regionale, solo organo competente a convalidare o ad invalidare definitivamente un'elezione, od a sospendere a tempo determinato o indeterminato una convalida o una proposta di invalidazione, esamini, nell'ambito delle sue più ampie facoltà, le due uniche ipotesi discendenti dal procedimento di revisione, che farebbe rimanere fermi gli effetti giuridici della sentenza di condanna; e quella di accoglimento integrale dell'istanza

con la conseguenziale assoluzione della petente, il che farebbe cessare gli effetti giuridici della sentenza di condanna ex hunc, cioè con efficacia retroattiva al dì della sua pronuncia, 21 dicembre 1940. E' vero, che, secondo la legge in vigore, la candidatura della consigliera Marchetto nelle circostanze a Voi note, non avrebbe potuto essere proposta; ma rimane sempre il fatto che, in dipendenza dell'incorso errore nel rilascio del certificato penale, essa venne tuttavia proposta, e la candidata risultò eletta, ed anche giudizialmente proclamata tale. Nessuno, sia esso sostenitore o detrattore della signora Marchetto può sentirsi in coscienza autorizzato a sostituirsi al competente Magistrato per mettere con peso di responsabilità un anticipato giudizio a favore o a disfavore sul caso di lei, per cui, ad avviso del mio partito, il Consiglio regionale si trova nella necessità di soprasedere a qualsiasi provvedimento in ordine alla convalidazione o invalidazione della consigliera, fin tanto che una sentenza irrevocabile del giudice di revisione non abbia detto su questo argomento una parola definitiva. Non essendo in alcun modo possibile sgomberare il terreno dell'attuale discussione dalle due ipotesi suaccennate, poiché di fronte a ciascun processo sta sempre, accanto ad una possibilità di condanna, anche una possibilità di assoluzione, la duplice tesi del mio partito, solo apparentemente contraddittoria, si presenta come perfettamente logica; e questa mia dichiarazione, che è la dichiarazione di voto del mio gruppo, volutamente astenendosi da ogni valutazione di merito, anche per non riaprire un capitolo doloroso della recente storia del nostro paese, intende di essere completamente obiettiva, e lascia perfetta tranquillità di coscienza verso l'interessata verso il nostro partito, verso il Consiglio, e verso il corpo elet-

torale, lungi da qualsiasi passione politica, o interesse politico e con un intendimento assai chiaro, di richiamare e di mantenere il più assoluto rispetto e riguardo all'autorità della legge e della magistratura. Io mi auguro, egregi Colleghi, che la stessa obiettività che ha animato il nostro gruppo possa essere da voi utilmente apprezzata, e che qualunque debba essere il vostro giudizio, esso sia tale da non inficiare, ma da aumentare, con particolare riguardo all'avvenire, all'autorità di questo Consiglio. Per parte nostra, se la signora Marchetto, come le auguriamo, sarà assolta, noi l'attendiamo al suo posto; ove invece essa restasse condannata, la nostra coscienza sarà più tranquilla se solo allora e non prima avremo dato il nostro consenso alla sua definitiva invalidazione. Rimane ora a voi, egregi Colleghi, di lingua italiana e di lingua tedesca, la responsabilità del vostro voto, dopo che noi, senza compromessi con la nostra coscienza, abbiamo assunto la nostra.

Ich möchte den Herrn Vize Präsidenten bitten, den Text meiner letzten Rede für die Kollegen der deutschen Volksgruppe zu übersetzen.

(Vorrei pregare il signor vice-Presidente di tradurre il testo del mio ultimo intervento per i colleghi del gruppo etnico tedesco).

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Die Gedanken, die Herr Caproni im Falle Marchetto ausgesprochen hat, sind folgende:

Die Kommission hat beschlossen, die Wahl der Marchetto aus einem prinzipiellen Grunde nicht zu bestätigen: Der Auszug der Strafkarte der Marchetto vom Tage der Wahl war wohl « weiß » — wie man zu sagen pflegt —, aber diese Bescheinigung hat den

Tatsachen nicht entsprochen. Denn die Strafkarte der Frau Marchetto hätte nicht leer sein können; vielmehr hätte auf dieser Karte das Urteil vermerkt sein müssen, welches im Jahre 1940 gegen sie gefällt worden ist. Und so wäre die Marchetto nicht wählbar gewesen.

Aus diesem Grunde hat die Kommission beschlossen, die Wahl nicht zu bestätigen. Da die im Jahre 1940 eingeleitete Revision dieses Urteiles — das laut Gesetzdekret vom 5.10.1944, Nr. 316 mit rückwirkender Kraft aufgehoben werden kann, so als ob es niemals bestanden hätte, und somit die Strafkarte « weiß » sein könnte — im Gange ist, ist der Abgeordnete Caproni der Ansicht, daß sich der Regionalrat über den Fall Marchetto noch nicht endgültig äußern kann, sondern warten muß, bis das durch die Revision angestrebte Urteil gefällt ist, um erst dann eine Entscheidung zu treffen.

PRESIDENTE: Chi prende la parola riguardo alla precisazione del consigliere Caproni nel caso della signora Marchetto?

SALVETTI (P.S.I.): Per una semplice proposta, cioè dato che il caso lo conosciamo, di procedere per settori alla votazione. Quindi anche il caso della Marchetto sarà sottoposto alla votazione. Con preghiera che i colleghi rientrino a fare il loro dovere.

DEFANT (A.S.A.R.): Appoggio in pieno la tesi esposta dal consigliere Caproni.

PRESIDENTE: Faccio la proposta di procedere a tre votazioni separate. Una in riferimento al caso della signora Marchetto, una seconda in riferimento ai due consiglieri regionali di cui la Commissione di convalida si è occupata per motivi differenti, una terza vota-

zione per la convalida complessiva degli altri eletti del Consiglio regionale. Chi intende prendere la parola in relazione alla comunicazione del consigliere Caproni a proposito del caso della signora Marchetto, è pregato di annunciarsi.

ROSA (D.C.): Nella riunione del 2 febbraio 1949 la Commissione di convalida con la formula concordata all'unanimità ha deciso questo, di cui vi leggo la formula: « La Commissione di convalida, esaminati gli atti in suo possesso, ha dichiarato la invalidità della elezione della signora Marchetto ». Ritengo che nessun altro fatto nuovo sia intervenuto, tale per cui la commissione debba cambiare la formula che viene sottoposta. La Marchetto è stata condannata all'ergastolo con sentenza 21 del 12 del '40 dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Questa condanna la priva di tutti i diritti civili, e quindi anche del diritto di eleggibilità. Noi abbiamo considerato esclusivamente sotto questo profilo il caso che ci è stato sottoposto e vi posso assicurare che specialmente questo caso è stato vagliato con animo sereno. Malgrado le pressioni di destra e sinistra, ci siamo limitati al caso giuridico, impersonalmente senza tenere conto di chi si tratta e del modo in cui la Marchetto era diventata consigliere regionale. Del modo come è diventata lo sapete tutti. E' una cosa che è stata detta e ridetta, scritta e riscritta. Il Casellario generale ha rilasciato un certificato penale alla Marchetto con un nulla per errore, errore che nell'inchiesta ordinata dal Ministero si stanno palleggiando o si palleggiavano in Tribunale fra funzionari addetti al Casellario Penale ed il Procuratore della Repubblica, che ne ha la sorveglianza. Comunque, è stato un errore senza malafede da una parte e dall'altra. Ne sono si-

curo, che è stato un errore ed esclusivamente un errore, anche se non mi consta che ci è stata una decisione sull'inchiesta. E' quindi evidente che la signora Marchetto non avrebbe potuto ottenere senza quell'errore il certificato in base al quale essa ha potuto diventare consigliere regionale. Nessun fatto nuovo ha cancellato la condanna, e per tanto io mi rifaccio a quanto ho esposto in principio e ritengo che le conclusioni della Commissione debbano essere accettate dal Consiglio regionale.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Ci troviamo a discutere sull'invalidità della nomina della Marchetto e mi permetto di richiamare l'attenzione della maggioranza sul fatto che, nella prima seduta della prima decade di febbraio, io avevo chiesto che detta invalidità fosse immediatamente discussa. Mi preoccupavo non del reato commesso dalla Marchetto, ma del fatto, che, essendo operante una sentenza, essa non era capace di essere eletta consigliere. Mi preoccupavo anche del fatto che nei banchi dei rappresentanti del P.P.T.T. ci fosse un uomo di meno ed ho anche detto, io, il più antidemocratico di coloro che siedono qui dentro, mi preoccupavo della rappresentanza democratica di quel partito, di cui indubbiamente non posso condividere i presupposti dottrinali. Allora voi come maggioranza non avete messo in discussione una invalidazione che sarebbe stata indubbiamente affermata da tutti, e quindi avete impedito al successore della Marchetto di esercitare il mandato di consigliere che oggi dovete assegnargli in ritardo. Non entro in merito al reato commesso dalla Marchetto, che del resto non ha passato nessuna nave al nemico, ma solo ha passato piani di una corazzata a coloro che sarebbero diventati nemici, cose per cui ci sarebbero da fare molte riserve di

ordine nazionale dalle quali mi astengo per ovvi motivi. Quindi voterò per l'invalidazione della Marchetto, esclusivamente per ragioni giuridiche senza pensare quale sia il reato che essa ha commesso.

PRESIDENTE: Breve consigliere, breve.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Ich sehe den Fall Marchetto folgendermaßen:

Es stimmt, daß der Auszug der Strafkarte, den die Marchetto vorgewiesen hat, um gewählt werden zu können, falsch war, denn er war leer, während das im Jahre 1940 ausgesprochene Urteil darauf hätte vermerkt sein müssen. Es stimmt somit, daß, falls der Auszug der Strafkarte richtig ausgestellt worden wäre, die Marchetto nicht wählbar gewesen wäre. Und das ist der Grund, weshalb die Konvalidierungskommission es für richtig gefunden hat, die Marchetto nicht zu bestätigen. Hier ist jedoch noch eine Sache zu berücksichtigen. Derzeit ist die Revision des Prozesses der Marchetto im Gange und das ist eine Tatsache, über die niemand hinwegkommt. Diese Revision wird laut Gesetzdekret vom 5.10.1944, Nr. 316, Artikel 13, erfolgen und das alte Urteil durch ein neues ersetzen. Mit anderen Worten: wenn das neue Urteil, das jetzt gefällt werden muß, für die Marchetto günstig ausfällt, so ersetzt dieses das alte, jetzt der Revision unterworfen, mit rückwirkender Kraft. Somit hätte der Strafauszug seinerzeit leer sein und die Marchetto gewählt werden können. Für mich ist die Sache juristisch nicht ganz klar, weshalb ich mich, aus meinem Gewissen heraus, der Stimme enthalten muß.

(Nel caso Marchetto ho da esporre quanto segue. E' vero che il certificato penale, allo-

ra emesso in bianco, è un certificato penale falso perché non corrisponde alla realtà, in quanto su questo certificato penale avrebbe dovuto essere annotata la sentenza con cui è stata condannata la Marchetto nel '40. Se questo certificato penale fosse stato esatto la Marchetto non avrebbe potuto essere eletta. Questi sono stati i motivi su cui si è affidata la Commissione di convalida, ritenendo su questi motivi di non dover convalidare l'elezione della Marchetto. Per me la cosa da questo punto di vista è chiara, ma c'è un altro fatto che non si può negare. Attualmente è in corso la revisione del processo della Marchetto).

VOCI: (interruzioni). Non è vero!!!

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Siccome è in corso attualmente la revisione del processo della Marchetto, può darsi che una nuova sentenza sostituisca la precedente; anzi questo ricorso è fatto in base alla legge del 5 dicembre 1944, n. 316, articolo 13. Questa legge dice che la nuova sentenza sostituisce la prima, quella soggetta a revisione. Nell'ipotesi, dunque, che la Marchetto, (non entro in merito alla questione) venisse assolta, questa nuova sentenza non annullerebbe la precedente sentenza, ma sostituirebbe con effetto retroattivo; quindi allora il certificato penale, se si parla di effetto retroattivo poteva essere bianco, perché la nuova sentenza, se favorevole, non annulla ma sostituisce la precedente sentenza, per legge. Per questo motivo io, lasciando parlare qui la mia coscienza, mi devo astenere dal voto.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Chiedo la parola in merito alla affermazione del vice-Presidente, per precisare che se non è successo niente negli ultimi due giorni l'istanza di re-

visione del processo Marchetto non è stata accolta ancora dalla Corte d'Appello di Genova, quindi si potrà parlare di revisione solo quando sarà accolta la relativa istanza. Vorrei però fare una domanda al vice-Presidente per sapere se il giorno in cui alla signora Marchetto dal Caseilario Penale di Trento veniva rilasciato il certificato penale con segnata la sua condanna avrebbe potuto accettare la sua candidatura anche, se nello stesso momento, avesse fatto l'istanza di revisione. Non credo. Ma colgo ancora l'occasione, dato che si è parlato di certificato penale, e riferendomi alla precedente interrogazione, di affermare da parte mia che nessuna riserva pongo alla buona fede del funzionario che ha rilasciato il certificato.

PRESIDENTE: Nessuno prende la parola?

CAPRONI (P.P.T.T.): Non per prolungare la discussione, ma osservo che Cristoforetti ha colpito giusto, perché veramente si è chiesto se oggi pende o meno questo processo di revisione, al quale ha accennato la stampa, ed al quale ha accennato anche il vice-Presidente del Consiglio. La possibilità che la sentenza del Tribunale Speciale possa essere annullata o meno deriva solo dal fatto che penda effettivamente un procedimento di revisione, il quale può pendere solo nell'ipotesi che l'interessata o chi per essa, vale a dire la sua difesa, abbia inoltrato effettivamente una istanza. Ora anche da questo punto di vista io mi preoccupo di chiarire una cosa. Non si tratta di convalidare o di invalidare secondo me, la elezione della consigliera Marchetto, si tratta anzitutto di rinviare e di non rinviare questa decisione, il che è un'altra cosa, nell'ipotesi in cui penda istanza o meno. Ma, e del resto la stampa ne ha parlato, nell'ipotesi in cui tenda

istanza per la revisione, e nell'ipotesi che non voglio nemmeno discutere e sulla quale non mi voglio soffermare, possa, oltre che essere condannata, anche essere assolta, io chiedo se facciamo bene, oggi come Consiglio regionale a procedere stante pede alla sua invalidazione, pur ritenendo fondatissimi i motivi accennati dal Presidente della Commissione di convalida, dal consigliere Cristoforetti e da me stesso condivisi, in sede di Commissione, circa il fatto che la signora Marchetto certamente non poteva essere né proposta né eletta se, nel momento in cui è stata eletta si fosse avvalsa di un certificato penale realmente corrispondente alla situazione di casellario. Tuttavia di fronte alla pendenza possibile del processo di revisione o meglio della possibilità di un esito negativo od anche positivo di questa istanza di revisione, credo prudente che il Consiglio rinvi anche la decisione sul caso.

ROSA (D.C.): Due parole sole di risposta. Io penso che, anche pendendo la domanda di revisione del processo noi dobbiamo insistere sulla invalidazione della nomina per il fatto certo che il certificato penale non poteva essere rilasciato. Se poi in base all'articolo 13 la Corte d'Appello, o in secondo grado la Cassazione ordinasse o no la revisione del processo e la Cassazione della sentenza, è un'altra questione che potrebbe dar luogo anche a discussioni, se, cioè, la Marchetto potrebbe essere reintegrata in quel diritto che non le spettava e non le competeva formalmente. Anche nella applicazione dell'articolo 93 siamo stati rigidamente formali, penso che una direttiva diversa non la possiamo assumere neanche in questo caso.

DEFANT (A.S.A.R.): Mi preme ritornare sull'argomento. La situazione di diritto della

Marchetto esposta dal Presidente della Commissione, dal vice-Presidente del Consiglio, dal consigliere Cristoforetti e dal consigliere Caproni è quella che è, ma c'è una situazione di fatto, sia pure dovuta ad un errore del personale della Cancelleria Penale, c'è una situazione di fatto che nessuna forza e nessun Consiglio può eliminare. Ed è questa: E' stato esteso questo certificato, è stato rilasciato, il Comune lo ha riconosciuto come valido, la signora Marchetto è stata eletta, il Tribunale ha convalidato la elezione. Quindi io dico che noi non dobbiamo sovrapporci alla Magistratura con un provvedimento che potrebbe anche essere interpretato come interferente nell'operato futuro della Magistratura. Credo che il Consiglio farebbe opera molto prudente ad attendere il responso definitivo del Magistrato e poi pronunciarsi in senso che ritiene.

(Qualche approvazione dal pubblico).

PRESIDENTE: Non sono ammessi segni né di consenso né di disapprovazione. Sentita la relazione del Presidente della Commissione di convalida ed il contenuto della relazione stessa, e in esso soprattutto la decisione unanime presa dai membri della commissione stessa per l'invalidazione dell'elezione della signora Marchetto, è posto in votazione al Consiglio il caso della invalidazione e l'approvazione di quanto la Commissione per parte sua ha già risolto. Chi è favorevole all'approvazione della proposta della Commissione di convalida per invalidare la nomina della signora Marchetto è pregato di alzare la mano. Controprova: chi non è d'accordo coll'invalidazione è pregato di alzare la mano.

PANIZZA (D.C.): Ventisei favorevoli, approvato.

CAPRONI (P.P.T.T.): Mi pare ci sia una inesattezza.

VOCI: Ormai è già votato.

CAPRONI (P.P.T.T.): Non abbiamo né chiesto l'approvazione né la non approvazione, abbiamo chiesto il rinvio. In questo senso deve essere interpretato il nostro voto. Il nostro voto non deve essere interpretato come approvazione della convalida Marchetto, perché non siamo entrati in merito. Il nostro voto deve essere interpretato solo come disapprovazione della proposta di invalidazione immediata.

PRESIDENTE: Questo deve essere messo a verbale, ma la precedenza spettava alla relazione. Nella relazione della Commissione era proposto all'unanimità il caso della invalidazione. Passiamo agli altri due.

SCOTONI (P.C.I.): Mi permetto di dissentire. L'articolo 7 del regolamento interno del Consiglio dice: « *La domanda di sospensione sull'insieme di un progetto di legge, quella cioè che rinvia la discussione, e la questione pregiudiziale, quella cioè che non si debba entrare in materia, hanno la preferenza nella discussione, nè questa prosegue sulla questione principale se prima non vengano respinte* ». Penso che in questo senso il consigliere Caproni abbia ragione, e si debba decidere il rinvio.

PRESIDENTE: Il rinvio è già contenuto nella votazione che abbiamo avuto. Perciò è giusto che venga messo a verbale.

PARIS (P.S.L.I.): Non continuiamo nella seduta del pomeriggio?

PRESIDENTE: No, continuiamo con questi casi, subito.

ROSA (D.C.): Come ho già esposto, la Commissione, esaminato il caso del consigliere Benedikter, sentito lui, fatte delle ricerche e rilievi, ha concluso di soprassedere alle conclusioni per la convalida in attesa della sentenza del Tribunale Militare presso il quale pende, a carico del detto consigliere, un processo per diserzione, e questo la Commissione lo propone pur dichiarandosi unanimemente per la convalida, in quanto nessun fatto sembra ad essa che possa essere motivo di ineleggibilità. La stessa conclusione venne presa per il consigliere dottor Tessmann, per il quale pende presso il Ministero la procedura per la concessione del riacquisto della cittadinanza italiana. Quindi io propongo che i consiglieri regionali, prendendo atto di quanto è stato fatto, e dopo aver esaminato a fondo la posizione dei due consiglieri, concludano nello stesso senso, cioè per la sospensione della decisione fino all'emanazione dei provvedimenti della competente autorità.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Noi siamo favorevoli a quanto la commissione ha deciso sia per il caso Benedikter, che per il caso Tessmann. Ma per il caso Tessmann avremo da fare una proposta. Pregherei il Consiglio regionale di voler accettare questa proposta, che non cambia nulla in sostanza. Per il caso Tessmann si è presa questa decisione dopo accurato esame: « *Nella stessa riunione del 5 maggio il consigliere Cristoforetti, relativamente al consigliere Tessmann, riferì che lo stesso nel 1939 aveva optato per la cittadinanza germanica senza abbandonare però il territorio dell'Alto Adige; che*

nell'aprile del 1948, ha fatto domanda di riacquisto della cittadinanza italiana che a mente dell'articolo 2 del D.L. 2.2.1948, n. 23 avrebbe dovuto riacquistare con effetto immediato; che il prefetto di Bolzano, con comunicazione 3.8.48, richiamandosi all'articolo 5 del decreto legge succitato negò il riacquisto della cittadinanza italiana; che la Commissione per le opzioni — sentito il dottor Tessmann — pronunciò parere favorevole per il riacquisto; che il provvedimento da parte del competente ministero non è ancora stato emesso.

Dopo accurato esame degli elementi in suo possesso, la Commissione con otto voti favorevoli e uno contrario decideva di non prendere conclusioni relativamente alla convalida del consigliere Tessmann, in attesa del decreto ministeriale ». Propongo al Consiglio di aggiungere a questo: « in attesa del decreto ministeriale » la seguente frase: « con il voto che venga superato al più presto l'ostacolo al riconoscimento della cittadinanza »; o « gli ostacoli frapposti al riconoscimento della cittadinanza ». Mi permetto di fare questa proposta che non cambia la sostanza.

SALVETTI (P.S.I.): Per il caso primo, dottor Benedikter, personalmente sarei d'opinione di fermarsi alla sospensiva. Capisco il significato di quella aggiunta finale, dove si vuole esprimere un'opinione; ma senza voler entrare in altro merito, io dico che potrebbe anche intendersi come un'indiretta pressione sulla Magistratura che deve giudicare il caso del consigliere Benedikter. La commissione ha concluso proponendo la sospensione, ma esprimendo tuttavia il parere che il Benedikter venga convalidato perché era senza condanna. Ora mi pare che questa constatazione, pur corrispondente al vero, potrebbe essere in ipotesi

interpretata come una avance presa sullo stesso Tribunale che deve giudicare il caso in separata sede. Limitiamoci alla sospensiva, in attesa che il Tribunale si pronunci; noi, il nostro parere lo daremo dopo. Anche per non venirci a trovare domani contraddetti da un Collegio giudicante che è lo Stato italiano, sia pure nella fattispecie dell'autorità militare.

PRESIDENTE: Forse il consigliere professore Salvetti non ha interpretato giustamente quest'ultima proposizione. « Pur dichiarandosi unanimemente per la convalida », non significa, che noi riteniamo che il processo debba andare bene o non debbo andar bene. Questo non significa niente. Noi non diciamo che quello che lui ha commesso non costituisce reato. Questo significa solo che il dottor Benedikter era eleggibile ed aveva il diritto passivo ed attivo. A suo carico non ha nulla neanche adesso, ma nemmeno allora quando è stato eletto, non c'era nessuna condanna e quindi il certificato penale giustamente era bianco. Costatare questo non vuol dire entrare in merito ed influire su quelle che saranno le decisioni del Tribunale, perché c'è il fatto, che non esiste nessuna condanna a carico del consigliere e c'è un altro fatto, che l'attestato penale era bianco. Dunque era eleggibile, dunque lo si potrebbe anche convalidare. Questa nostra è solo una preoccupazione, perché questo « pur dichiarandosi unanimemente per la convalida » non si riferisce al processo, ma si riferisce allo stato giuridico in cui si trovava il dottor Benedikter in merito all'elezione.

PARIS (P.S.L.I.): Vorrei esporre il mio pensiero sul caso Tessmann. Io apprezzo la signorilità del gesto che ha suggerito all'assessore Tessmann di non entrare in aula, ma vorrei

manifestare la mia preoccupazione. Condivido in pieno la soluzione adottata dalla Commissione di convalida per il caso Benedikter, e sono anche del parere che si potrebbe convalidare Benedikter giuridicamente. Per quanto riguarda il caso Tessmann io sarei del parere che si dimetta dal suo incarico di Assessore, temporaneamente, perché c'è un senso di disagio. Un Assessore deve necessariamente prendere delle disposizioni, e chi deve eseguirle, sapendo che sono espresse da un Assessore la cui convalida è sospesa, c'è, come ripeto, una situazione delicata. Non vorrei che queste mie parole suonassero offesa, perché credo che nessuno possa ravvisarvi un elemento di offesa nei riguardi del consigliere Tessmann o sfiducia nel suo operato. Non conosco che di vista lui e affatto il suo operato, ma vi vorrei fare interpretare di questa preoccupazione.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Io mi sono astenuto durante la discussione dall'intervenire, perché quest'attività di convalida è proprio un'attività del Consiglio. In questo momento si discute di un Assessore, quindi di un membro della Giunta; è giusto, quindi che qualcuno della Giunta risponda, tanto più che l'Assessore si è astenuto dall'intervenire alla seduta. Ho esaminato attentamente il decreto sulle opzioni e sono della convinzione che il dottor Tessmann abbia attualmente i requisiti della cittadinanza italiana nella maniera più assoluta e non c'è quindi nessuna forma di incompatibilità alla sua carica. Il dottor Tessmann in questa situazione è perfettamente tranquillo. Ha iniziato il suo lavoro con diligenza, passione ed amore e sta proprio in questo momento raccogliendo le fila di questo lavoro. Proprio in questi giorni sta prendendo dei contatti, forse definitivi con il

Ministero dell'agricoltura e foreste, agli effetti della struttura e organizzazione dei servizi in sede regionale. La decisione da parte del Ministero dell'interno non può tardare che di poche settimane, perché vi è noto che il decreto sulle opzioni pone un termine che è di sei mesi e che sta per scadere entro il 26 maggio. Interrompere una attività così bene avviata, condotta fin qui, per qualche settimana non mi sembrerebbe proprio né opportuno né produttivo in funzione di quegli interessi superiori dell'attività amministrativa che dobbiamo svolgere per il paese. Se potesse esistere il minimo dubbio sulla regolarità della posizione del consigliere Tessmann potrei forse accettare di sospendere la sua convalida; ma non c'è nessun dubbio; la legge è in tal senso molto chiara.

PARIS (P.S.L.I.): In seguito alle parole del Presidente della Giunta mi sono convinto e non faccio nessuna proposta. Voterò per la decisione presa dalla Commissione.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Pur non condividendo la convinzione del Presidente della Giunta relativamente al decreto sulle opzioni, osservo che se il consigliere Tessmann, come abbiamo deciso è consigliere, può anche essere Assessore. E' una questione che eventualmente riguarda solo il dottor Tessmann ed il suo partito e non noi.

ROSA (D.C.): Propongo di tener sospesa la decisione relativa alla convalida o meno dei consiglieri Benedikter e Tessmann fino all'emanazione del provvedimento che li riguarda da parte dell'autorità competente.

VOCI: Va bene! Va bene!

PRESIDENTE: Chi è d'accordo per la proposta testé detta dal Presidente della Commissione di convalida?

VOCI: Tradurre.

PRESIDENTE: Prego di procedere alla traduzione.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Der vom Präsidenten der Konvalidierungskommission vorgebrachte Vorschlag geht dahin: es wird vorgeschlagen, von einer gegenwärtigen Konvalidierung der Regionalräte Doktor Tessmann und Doktor Benedikter abzusehen, bis die zuständigen Behörden — d.i. das Militärgericht in Verona für Doktor Benedikter und das Innenministerium für Doktor Tessmann — in der Sache entschieden haben. Dies mit der Formel, die bereits verlesen wurde.

Der Vorschlag der Konvalidierungskommission kommt also jetzt zur Abstimmung.

ERCKERT (S.V.P.): Con l'aggiunta per il dottor Tessmann.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Sì.

PRESIDENTE: Passiamo alla votazione del testo, che rileggo. Il Presidente della Commissione di convalida propone di « sospendere la decisione relativa alla convalida dei consiglieri Benedikter e Tessmann fino all'emanazione del provvedimento che li riguarda da parte della competente autorità ». Chi è d'accordo con questa proposta è pregato di alzare la mano. Resta da convalidare globalmente il numero dei consiglieri per i quali non c'è stato nessun particolare rilievo. La relazione del Presi-

dente della Commissione di convalida conclude: « E' proposta la convalida degli altri consiglieri regionali ». Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano.

(Segue votazione). Approvato all'unanimità.

La seduta è rinviata alle ore 14,30.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Nel caso Benedikter unanimità meno uno: Benedikter.

Ore 13.

Ore 14,55.

PRESIDENTE: Signori consiglieri, la seduta è ripresa. Viene data lettura di una interpellanza urgente che è stata comunicata or ora dai consiglieri Pupp, Forer ed Erckert. Interpellanza urgente. « *Interpellano la Giunta per conoscere se non ritenga opportuno di intervenire presso il Ministero della guerra per far cessare le espropriazioni di terreni in provincia di Bolzano da parte delle autorità militari, facendo rifondere i danni ai contadini già espropriati* ».

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Dal Ministero della pubblica istruzione è stato emanato un decreto con data 15.4.1949 « *che permette solo ai cittadini italiani, di lingua tedesca, la frequenza delle scuole medie, con lingua di insegnamento tedesca* ». Questo decreto rappresenta una violazione della legge fondamentale dello Stato secondo cui per la frequenza nelle scuole medie esiste piena libertà per ogni cittadino. E' inoltre una grave violazione della libertà. Con questa legge ladini e cittadini di lingua italiana sarebbero esclusi dalla frequenza di dette scuole. Essendo la questione di grande urgenza, poi-

ché fra un mese avranno luogo gli esami di ammissione per il prossimo anno scolastico, prego il Consiglio regionale di voler accettare la seguente proposta: « Il Consiglio regionale avendo avuto conoscenza del decreto ministeriale che permette solo ai cittadini italiani di lingua tedesca la frequenza delle scuole medie con lingua di insegnamento tedesca, considerato tale decreto in contrasto con la legge costituzionale che garantisce piena libertà di scelta nelle scuole medie della Repubblica a tutti i cittadini, chiede una modifica del decreto relativo, che permetta ai ladini ed italiani di frequentare tali scuole ».

PRESIDENTE: Qualcuno dei presentatori chiede di illustrare l'interpellanza nel contenuto particolare di questa legge?

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Voglio solo aggiungere una cosa. E' stato dimenticato anche un altro punto. Con questa disposizione del Ministero della pubblica istruzione non viene solo inibita la frequenza dei ladini e del gruppo etnico di lingua italiana alle scuole medie di lingua tedesca ma il diritto di frequentare le scuole medie di lingua tedesca viene tolto anche a quei sud-tirolesi ai quali è stata tolta la cittadinanza in seguito al decreto sulle opzioni, ed anche ai fini di questi e agli stranieri e ai sudditi austriaci. Invece uno straniero che si trova per esempio a Milano, può frequentare una scuola tedesca, ammesso che vi sia.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): A me questo decreto torna nuovo. Avevo visto qualche cosa in qualche annuncio sulla stampa, ma non avevo avuto tempo di guardarlo. Può darsi benissimo che il decreto venga ad essere in contrasto con le disposizioni della

Costituzione e del nostro Statuto. Bisogna però esaminarlo colla necessaria calma, come forse hanno già potuto fare i signori proponenti, ma come non hanno potuto fare gli altri membri del Consiglio. Inoltre bisogna che le disposizioni del nostro Regolamento vengano rispettate come giustamente è stato fatto richiamare stamane per altra parte della nostra discussione. Se la proposta è definita interpellanza, mi pare che la definizione sia impropria; non si tratta di interpellanza, in quanto per l'articolo 2 interpellanza consiste: « Ogni consigliere ha diritto di presentare interpellanza, indicandone l'oggetto per iscritto.

L'interpellanza consiste nella domanda fatta alla Giunta regionale circa i motivi o gli intendimenti della sua condotta.

L'interpellanza è annunciata al Consiglio regionale nella seduta in cui è stata presentata.

Di regola, la Giunta regionale risponde nella seduta successiva. Può essere fissata una seduta riservata allo svolgimento delle interpellanze.

L'interpellante potrà presentare una mozione o un ordine del giorno.

L'ordine del giorno verrà discusso nella seduta successiva, a meno che non venga votata l'urgenza della maggioranza del Consiglio regionale ». Secondo me quest'atto che è stato proposto ha la corretta natura e definizione di mozione, ai sensi dell'articolo 3: « Ogni consigliere ha diritto di presentare mozioni ed emendamenti alle proposte in discussione.

La mozione è la richiesta fatta dall'interpellante non soddisfatto perché venga aperta discussione sull'argomento che ha fatto oggetto dell'interpellanza. Una mozione deve essere firmata da almeno tre consiglieri ». Ora, ogni mozione presentata al Consiglio regionale deve essere rimessa all'esame di una speciale

commissione, a meno che l'oggetto non rientri negli attribuiti di competenza delle commissioni permanenti. L'argomento è urgente soprattutto se questa legge va in esecuzione presto.

PUPP (S.V.P.): Con l'inizio dell'anno scolastico.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Allora urgente non è.

PUPP (S.V.P.): Per gli esami di ammissione che sono fra un mese.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): E' urgente. Ma pregherei il Consiglio ad ogni modo di considerare che questo atto non ha la caratteristica di interpellanza, ma di mozione. Il Consiglio nomini subito tre membri, i quali studino il caso e lo portino poi alla prossima seduta, che spero avvenga presto dal momento anche che dobbiamo concludere le relazioni degli Assessori. Non so se è corretto, se non lo è ditelo.

PUPP (S.V.P.): Sì. Questo, decreto è stato fatto dal Ministero, e le singole scuole lo hanno avuto dal Provveditore agli Studi col titolo di (*legge in lingua tedesca il titolo del decreto*). La frequenza delle scuole medie con l'insegnamento tedesco sarebbe preclusa ai ladini ed a tutti gli altri cittadini italiani che risiedono in Alto Adige, e inoltre naturalmente agli stranieri ed a tutti coloro anche che hanno perso la cittadinanza in quanto hanno optato. Ma vi sono anche altri stranieri in Alto Adige svizzeri, austriaci, che risiedono qui da tanto tempo e che hanno bambini nelle nostre scuole medie. Anche per questi sarebbe molto duro oggi dover lasciare le scuole che hanno finora frequentato. Lo stesso vale anche per i

ladini. Io credo che questo decreto sia in contrasto con la legge, perché questa prevede la libera scelta della scuola media per ogni cittadino. La scuola media con lingua di insegnamento tedesca è una scuola statale, come ogni altra scuola media italiana, e dunque deve poter essere frequentata da ogni cittadino italiano. La questione ha urgenza perché fra un mese vi saranno gli esami di ammissione e dunque il Ministero dovrà dare qualche spiegazione su questo decreto e dire se i ladini e gli altri cittadini italiani sono esclusi dalle scuole con lingua tedesca, o se ne sono esclusi anche gli stranieri e così via. Ma in questa maniera noi ladini saremmo completamente esclusi dalla frequenza delle scuole medie. Io credo che in questo senso questa questione della scuola è anche competenza del Consiglio regionale. Naturalmente non abbiamo diritto di cambiare la legge, ma in ogni caso possiamo fare qualche proposta in questo senso al Ministero. Ed in questo senso è la mia proposta; se il Consiglio regionale si dovesse riunire presto si arriva anche in tempo a decidere la prossima volta. Aderisco quindi alla proposta del Presidente della Giunta di nominare una commissione.

PRESIDENTE: Visto il carattere della presente richiesta che assume l'aspetto di una « vera e propria mozione », il Consiglio è pregato di pronunciarsi subito sui nomi dei componenti di una piccola commissione che possa assumere tutte le informazioni necessarie per portare nella prossima seduta la conclusione sopra questa materia.

TOMA (IND): Sarebbe opportuno che avessimo, indipendentemente dalla commissione, gli estremi del decreto per poterlo conoscere.

PUPP (S.V.P.): Non ho gli estremi, è solo una comunicazione del Provveditore alle scuole medie.

PRESIDENTE: Si tratta di un decreto del Ministero o di una circolare del Ministero?

PUPP (S.V.P.): Questo non potrei dire precisamente, perché qui sta scritto « Il Ministero ha comunicato ».

PRESIDENTE: Ad ogni modo la commissione, anche se in questo momento non è a conoscenza dei particolari né della natura della comunicazione e del contenuto, potrà informarsi di una cosa e dell'altra e rendersi conto della materia e contenuto del provvedimento.

ALBERTI-POJA (D.C.): Proporrei al Presidente di aderire alla richiesta del Presidente della Giunta, nel senso di nominare questa commissione che possa definire il problema sul quale oggi non siamo in grado di discutere. Questa commissione sia di tre membri e possibilmente siano, se i colleghi sono d'accordo, uno della S.V.P., uno della D.C. ed uno delle minoranze e possibilmente tre persone competenti in materia scolastica.

PRESIDENTE: Per la D.C. Banal, per S.V.P. Pupp. Il terzo membro? Salvetti. E' anche uomo di scuola. Il più anziano è incaricato di convocare gli altri due colleghi ed avviare all'esame questa materia.

CAPRONI (P.P.T.T.): Io prego che venga assegnato un termine breve alla commissione per poter completare i propri lavori e riferire al Consiglio.

PRESIDENTE: Il termine breve è implicito in quello che si è detto, in quanto intendiamo che in una prossima seduta la materia sia pronta, quindi credo che se indichiamo un termine in giorni sarà sufficiente perché la commissione possa render conto: entro dieci giorni dalla data di oggi.

SALVETTI (P.S.I.): Bisogna domandare la genesi del provvedimento, in sede ministeriale e dopo procedere.

PRESIDENTE: Allora diamo quindici giorni perché ci sia tempo sufficiente e si possa avere dal Ministero un eventuale chiarimento e perché la commissione possa dare un esposto completo.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Bisogna che uno della commissione vada subito al Ministero a vedere. Siano autorizzati dal Consiglio.

SALVETTI (P.S.I.): Fra il resto questa questione viene ad incidere su uno dei settori più delicati delle Norme di attuazione, che abbiamo discusso in quell'altra sede molto profondamente.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Propongo che due di questi consiglieri vengano autorizzati da parte del Consiglio a recarsi al Ministero per trovare chi ha emanato queste disposizioni, o questa circolare.

CAMINITI (P.S.I.): Ci vada la commissione e non solo due.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): La commissione? Va bene.

PRESIDENTE: La commissione deciderà se andrà un rappresentante solo o due o tre. Lasciamo alla commissione decidere. Il Consiglio è d'accordo che la commissione prenda la decisione di attingere dalla fonte le informazioni necessarie?

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Pensate, Presidente, diceva giustamente Forer che dato che si tratta di questione che riguarda la provincia di Bolzano si possono delegare tre persone della provincia di Bolzano. Riguarda Bolzano, quindi a noi non interessa.

PRESIDENTE: La questione è stata proposta al Consiglio regionale, è quindi giusto che la rappresentanza sia del Consiglio regionale a dimostrare anche quella che può essere unità di intenti nell'indagare e nel decidere riguardo a questa materia. Il consigliere Scotoni presenta due interpellanze. Una è di questo tenore: *« Chiede al Presidente della Giunta regionale se ritiene opportuno intervenire presso le Autorità competenti allo scopo di adottare opportuni criteri circa la costituzione di posti di blocco stradali, evitando cioè — come avvenuto nei giorni scorsi a Mezzolombardo — inutile spargimento di sangue. »*

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Aderisco senz'altro.

SCOTONI (P.C.I.): Ho visto dal suo segno la risposta.

PRESIDENTE: Altra interpellanza del consigliere Scotoni: *« Per conoscere se l'affermazione apparsa sull'organo della D.C. "Il popolo trentino" in data 12 maggio 1949 nell'articolo di fondo, a firma del direttore, secondo la quale "l'autonomia è insidiata anzitutto dal-*

la burocrazia romana che tenta di mettere fuori combattimento lo Statuto con un'abile manovra di svuotamento di parte del suo contenuto" sia da lui stesso condivisa dopo le numerose trattative avute a Roma presso i singoli Ministeri. Se egli o altri membri della Giunta siano a conoscenza di fatti ed affermazioni che possano essere citati a sostegno della predetta asserzione. Per conoscere infine se — nel caso affermativo — abbia svolto ed intenda svolgere un'azione presso le autorità governative preposte ai singoli dicasteri interessati e, in primo luogo, presso il Presidente del Consiglio che è anche deputato per la circoscrizione elettorale di Trento e Bolzano, onde ottenere che siano salvaguardate la forma e lo spirito dello Statuto speciale per l'autonomia del Trentino-Alto Adige in tutte le sue concrete applicazioni ».

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Posso rispondere subito a questa interpellanza. Nei contatti ormai ripetuti che abbiamo avuto con i dicasteri centrali le impressioni sono le più varie, perché assai vari sono gli elementi con cui si tratta. Di solito, quando ci si rivolge al sommo dei dicasteri, cioè ai Ministri e ai Sottosegretari, si trova facile e pronta comprensione ai problemi della Regione ed uno spirito perfettamente conforme a quella che è la legge costituzionale, che ha dato origine alla nostra Regione. Quando si scende invece in ambienti e strati burocratici meno elevati si trova, come è anche spiegabile e naturale, molto spesso della impreparazione e ignoranza. Non è frequente trovare della gente che ignora addirittura lo Statuto, se non l'esistenza della nostra Regione ed anche delle persone che non fanno delle difficoltà a manifestare espressamente il loro convincimento anti-regio-

nale. Noi abbiamo per esempio in questi ultimi giorni, con il nostro Assessore alle finanze, dovuto trattare problemi finanziari. Ci siamo trovati di fronte due funzionari di due dicasteri, uno molto più pronto e comprensivo per le nostre esigenze e molto più duttile anche per quello che poteva essere lo sfrozo di superamento di difficoltà formali, che indubbiamente esistono, perché quando voi toccate la legge sulla contabilità dello Stato, è una cosa da mettersi le mani nei capelli; un altro invece era rigidissimo nella difesa della forma, che sente più della sostanza. Questa situazione si riproduce un po' in vari dicasteri. Quello che interessa è questo, che la sommità, diciamo, della vita governativa, cioè i Ministri come tali ed i Sottosegretari, hanno sempre dimostrato di voler pienamente rispettare quella che è la Costituzione e lo Statuto.

SCOTONI (P.C.I.): Vedo quello che lei ha detto, però nell'articolo, che non è un articolo generico, ma che trattandosi di un fondo impegna abbastanza evidentemente il giornale, risulterebbe che c'è una specie di manovra, antiregionale, e manovra è la parola esatta. Per quello ho chiesto se vi sono prove. Siamo in possesso anche noi di prove che possiamo fornire quando vogliamo. Ora, più indicato del Presidente della Giunta, non mi sembrava nessuno per venire a sapere se si trattava di una affermazione infondata del giornale. In seno alla commissione dei capigruppo ho detto che la stampa non ha sempre avuto degli elogi, e temevo si trattasse di qualcosa basato su dati di fatto che fossero effettivamente concreti. Ora apprendo con piacere che da parte sua ha riscontrato solo singole incomprensioni ma non qualcosa di organizzato. Ma a mio avviso

anche le singole impressioni non sono ammissibili, perché il singolo funzionario, quando c'è una disposizione deve eseguirla. A riguardo della prima interpellanza, col suo cenno di assenso, mi ha fatto comprendere che lei si interesserà perché le autorità competenti provvedano ed una simile cosa non succeda più. Le sarei grato, nel caso che riuscisse ad avere una risposta positiva, se me la farà sapere.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Senz'altro.

PRESIDENTE: Di interpellanze precedenti, come è noto al Consiglio, ne esistono parecchie. Ne esiste una che è legata ad una petizione presentata a suo tempo da un cittadino di Rovereto, attraverso il consigliere Cristoforetti. Questa petizione che si riferiva precisamente alla richiesta di una *casa da gioco nel Comune di Riva*, è connessa con l'interpellanza che Caminiti ha presentato nella seduta del trenta aprile scorso.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Allora vogliamo prendere prima di tutto quella interpellanza nel suo testo esatto. L'interpellanza presentata dal consigliere Caminiti è la seguente: « *Il sottoscritto, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 2 del Regolamento interno vigente, avanza la seguente interpellanza con carattere di urgenza per chiedere:*

- 1) *se la onorevole Giunta regionale — collegialmente o nella persona del suo Presidente — abbia notizia di iniziative esistenti nell'ambito delle due province e tendenti ad ottenere una o più concessioni di case da gioco, o quanto meno ad installare tale attività valendosi di taciti consensi;*

2) *quale atteggiamento intenda assumere la onorevole Giunta regionale in merito al problema del gioco, tenendo presenti le gravissime condizioni di crisi turistica in cui si dibatte, attualmente, non soltanto l'industria alberghiera del Trentino, ma anche quella dell'Alto Adige, con particolare riferimento alla città di Merano.*

Chiede inoltre che della presente interpellanza venga data notizia in apertura dell'odierna seduta pomeridiana ».

Alla prima domanda si risponde che la Giunta regionale, collegialmente, ha avuto notizia dell'iniziativa di una proposta fatta dal comune di Merano, per deliberazione presa dalla Giunta di Merano, affinché la Regione veda di promuovere la concessione di una licenza per casa da gioco a Merano, ed è a conoscenza di proposte pervenute da Madonna di Campiglio. Inoltre c'è la proposta pervenuta da un Ente E.T.A.L. per l'impianto qui in Regione di una casa da gioco. La Giunta regionale ha considerato anzitutto il problema, come era doveroso, nel suo aspetto giuridico, arrivando all'ovvia conclusione che esso non entra affatto nella competenza nostra, non dico della Giunta, ma neppure del Consiglio. In materia poteva sorgere il dubbio da una prima frettolosa lettura di quell'articolo 16 dello Statuto che attribuisce al Presidente della Giunta provinciale attribuzioni che erano una volta della Pubblica Sicurezza, ma la lettura attenta dell'articolo porta ad escludere questa materia da quelle attribuzioni oggi passate al Presidente della Giunta provinciale. È già stata fatta, come certamente non vi sarà sfuggito, una specie di presa di posizione da parte del Commissario del Governo, e vi sarà anche noto che l'argomento è capitato in esame anche alla Ca-

mera dei deputati qualche mese fa. Vi furono delle interpellanze alle quali rispose l'onorevole Marazza, dicendo in conclusione che lo Stato non intende né appoggiare le iniziative attualmente già esistenti, né permetterne delle nuove. L'argomento tornerà nuovamente in discussione, perché anche, da allora ad oggi, in questi alcuni mesi, è diventata una specie di epidemia quella delle case da gioco, e mi si assicura che non esiste Regione, per lo meno Regione d'Italia, che in questi ultimi tempi non abbia chiesto concessioni di case da gioco, come uno dei toccasana della situazione economica locale. Quale sarà l'intendimento del Parlamento non possiamo dire ora. Il Parlamento se ne occuperà, ed il minimo che potremo fare sarà quello di attendere il voto del Parlamento. La Giunta però ha esaminato questa materia e dal canto suo all'unanimità ha giudicato così. Con tutti i dovuti riguardi e con il più vivo rammarico per quelle che sono le condizioni di depressione, di grande depressione di alcuni nostri centri turistici, particolarmente Riva e Merano, e con il proposito di fare in altre direzioni, con altri mezzi, tutto quello che sarà possibile da parte nostra per vedere di porre rimedio a questa situazione ed aiutare la ripresa dell'attività turistica in questi centri, non si ritiene però che questo mezzo sarebbe mezzo accettabile. Vi sono delle evidenti ragioni morali e sociali che la Giunta ha unanimamente condiviso: si considera il gioco come un mezzo collettivamente e socialmente riprovevole. Non si deve scendere alla considerazione del caso singolo, perché nel caso singolo può darsi benissimo che, quando un uomo sa contenersi e dominarsi e moderare questa sua eventuale inclinazione, gravi inconvenienti ed incontinenze possano essere evitate. Ma è normale e fatale che il gioco tradisca i giocatori e che essi

siano presi dalla propria passione, che sconvolge intere esistenze e travolge anche le famiglie. Dal punto di vista educativo poi, anche agli effetti sociali e per i riflessi che la cosa può avere soprattutto sulle classi meno provvedute, la Giunta è senz'altro dell'opinione che il gioco non si possa considerare come un mezzo utile, dal punto di vista morale, per rimediare a quelle che sono le esigenze economiche. Naturalmente queste dichiarazioni si danno per un bisogno di chiarezza dei nostri intendimenti, pur ripetendo che questa materia non è codificata nel nostro Statuto e che rifugge dalla nostra competenza. Crediamo di poter affermare che questo indirizzo è senza altro codificato nella coscienza civile, umana e morale della nostra popolazione che, senza dubbio, nella stragrande maggioranza, considera sempre il gioco come una cosa da non diffondere e da non impiegare nemmeno per sanare situazioni economiche.

CAMINITI (P.S.I.): Sono grato al Presidente della Giunta per le dichiarazioni che cortesemente ha fatto. Ma sono purtroppo rammaricato e costretto a dichiarare di non essere soddisfatto come era del resto prevedibile. Mi permetto anche di esporre i motivi che mi costringono a fare questa dichiarazione. Se i signori consiglieri mi permettono, farò anche un brevissimo esame panoramico della situazione generale del turismo italiano in connessione con il problema e l'interpellanza. Noi tutti sappiamo perché lo abbiamo sentito dire e lo abbiamo letto, che l'Italia, è paese eminentemente turistico; però se questa parola è detta ed è quasi diventata una frase fatta, non mi sembra che ci si trovi sullo stesso piano. Invece noi possiamo vedere che per le industrie pesanti, che hanno dei problemi sociali di primo ordine, ma che dal lato della produttività eco-

nomica nazionale rappresentano un passivo, miliardi vengono annualmente pagati e silenziosamente scontati. Abbiamo visto che nel Piano E.R.P. l'agricoltura ha già ottenuto 80 miliardi mentre il turismo ne ha ottenuti 23, perché altri 4 miliardi sono stati destinati a coprire gli impegni del Governo, assunti in base alla legge del 1947. Inoltre, mentre vediamo che nel campo di molte altre attività la legislazione si adegua e si adatta ai bisogni, nel campo del turismo si è rimasti ancora alle leggi del '26 e '36, senza avere la possibilità di disancorarle da posizioni veramente superate. Ora io dico che, se è vero che il turismo è industria, (come dimostrerò e che il turismo ha saldato per più anni la bilancia economica nazionale), credo che debba essere altrettanto vero e ineccepibile che per il turismo bisogna trovare con gli stessi accorgimenti e colla stessa energia, quelle sovvenzioni e quegli adattamenti che si trovano per le altre industrie. Noi abbiamo del resto, passando all'aspetto sociale del problema, 800 mila individui in Italia, tra albergatori e lavoratori dell'albergo e mensa, che sono interessati personalmente al turismo e che hanno diritto, come gli altri lavoratori e come gli altri settori economici della Nazione, ad essere tenuti sullo stesso piano. Nel 1931 l'Italia ha avuto un movimento di 11 milioni e 500 mila turisti stranieri, nel '32 ne ha avuto 9 milioni e 33 mila, nel '33 e '36 circa 11 milioni, il '37 è stato l'anno di punta.

Nel '38, in dipendenza degli eventi che maturavano in Europa, il movimento turistico ha una brusca flessione e dal '39 in poi non si può più parlare di movimento turistico straniero vero e proprio. Nel '47 il movimento turistico è rappresentato da 3 milioni e 575 mila, nel '48 da circa 4 milioni. Queste sono cifre che si riferiscono, naturalmente, alle pre-

senze e non gli arrivi di stranieri. Passando all'aspetto economico vi posso dire che dal '23 al '29 i proventi netti del turismo coprirono da un minimo del 32% ad un massimo del 91% del bilancio economico della Nazione. Questi, Signori, sono dati statistici che tutti possono rilevare presso l'Istituto centrale di statistica e presso gli organismi economici della Nazione. Passando all'esame della nostra Regione e della provincia di Bolzano, in particolare, desidero dirvi che la situazione turistica può considerarsi tragica, perché il turismo straniero può considerarsi quasi completamente cessato. Vi posso dare delle cifre. Nella provincia di Bolzano nel 1936 avevamo 945.000 presenze straniere, nel 1937 1.334.000, nel 1938 1.226.000, nel '39 l'immediata flessione ci porta a 600.000, nel '40, 159.000; nel '46 e '48 noi ci siamo fermati fra i 144 e i 145 mila per ogni anno di presenza di stranieri, il che significa un decimo del movimento straniero che avevamo negli anni buoni. Ciò significa anche un'altra cosa: gli alberghi hanno sofferto per 10 anni, dal '39 ad oggi, della crisi turistica, e non sono certo stati avvantaggiati dalla guerra, perché hanno avuto occupazioni, distruzioni, rapine, per un complesso di situazioni che tutti immaginate, quando tre o quattro eserciti passano attraverso la stessa casa. Già nel '39 si trovavano in una situazione di disagio, tanto che il Governo di allora fece delle provvidenze a favore degli albergatori per ridurre il pagamento della ricchezza mobile. Questi alberghi oggi sono nella necessità di dover lavorare 40 o 45 giorni all'anno per poter vivere e pagare le tasse. Ma questo significa che questi alberghi non sono più in grado di poter migliorare le proprie attrezzature, questo significa che gli albergatori non potranno più sopportare domani, la concorrenza svizze-

ra, la concorrenza francese e belga, non potranno, in una parola, sopportare la concorrenza europea; perché in Europa gli alberghi si stanno rimodernando e non si hanno, da parte degli organi competenti, le preoccupazioni che qui si affacciano, perché in sostanza, o Signori, la storia marcia, con noi, verso il suo avvenire, e non ci si può fermare alla finestra spinti da preoccupazioni che non sempre sono giustificabili nel momento. Ora c'è un problema che noi tutti conosciamo, ma che per la nostra Regione ha particolare importanza; è il problema del turismo gelato. La situazione è particolarmente grave per la provincia di Bolzano, ma anche per il Trentino, ed è determinata dal fatto che, mentre Amalfi, San Remo, Taormina, Firenze, Venezia lavorano in tempi normali con una buona percentuale anglo-sassone, turismo che si può in certo qual modo riagganciare, le nostre zone lavoravano soprattutto con turismo germanico, sulla cui risorsa, sul cui aggancio, è doloroso doverlo dire, è inutile farsi oggi troppe illusioni. Personalmente vi posso dire di aver parlato con il rappresentante del turismo di Monaco della Baviera, con il quale abbiamo studiato tutte le possibilità di ripresa di un eventuale turismo germanico. Lo abbiamo fatto in relazione a quelle che possono essere le possibilità dell'Anno Santo. Ho indirizzato i rappresentanti ufficiali del turismo bavarese al Commissariato Nazionale per il Turismo, perché possano venir intavolate trattative, che potremo domani presentare alla Commissione finanziaria che si costituisce a settembre per trattare la questione che riguarda i rapporti fra Baviera ed Italia nel campo economico; ma il Commissario stesso per primo, mi disse che non ci possiamo fare troppe illusioni. Il che per noi suona una condanna, per noi significa che per le province di Trento e di Bolzano nel campo

del turismo, la clientela italiana non sarà in condizioni di assicurare un movimento turistico di primo ordine. La clientela italiana viene con i soldi contati, prepara in anticipo il suo soggiorno, facendo i calcoli di quello che costa la pensione. Non abbiamo più la famosa categoria dei turisti singoli, i quali rappresentavano la risorsa dell'industria turistica della nostra Regione. In questa condizione non è solo il fallimento dell'industria alberghiera, ma è anche la preoccupazione, l'incubo delle conseguenze che il fallimento del turismo porterebbe necessariamente su tutte le industrie e sui commerci delle nostre province. Qui il turismo rappresenta un elemento economico di primo ordine e lo dice l'attrezzatura. Abbiamo migliaia di alberghi nelle due province: credo di poter dire, grosso modo, 3.500 esercizi, distinti in alberghi, rifugi, ecc. Sono miliardi di patrimonio che non ci possono lasciare indifferenti. Ad esso è collegato non solo l'avvenire di quelli che sono direttamente interessati ma di tutta la Regione, perché con il turismo vivono i trasporti, i commerci, le piccole e medie industrie locali. Posso aggiungere che proprio a Merano mi veniva fatta recentemente una segnalazione sulla situazione veramente preoccupante di taluni istituti bancari che là esercitano la loro attività, e mi fu esplicitamente detto che continuando la situazione in questi termini fra qualche tempo un paio di istituti bancari, che attualmente esercitano la loro attività a Merano, dovrebbero chiudere i battenti. Io non posso condividere la tesi del Presidente della Giunta per quanto concerne la questione morale della casa da gioco, e la condividerei in pieno se la situazione fosse normale. In tempi normali non è il caso di ricorrere ad un mezzo che tra l'altro è tremendamente borghese, come quello del gioco, non è il caso di

ricorrere proprio a quel mezzo per sanare una situazione. Ma abbiamo una situazione eccezionale, direi una situazione turistico-economica di emergenza, che merita quindi provvedimenti di emergenza. Vi potrei dire che personalmente non ho mai giocato, malgrado che io abbia visitato quasi tutti i locali da gioco d'Europa, e francamente il vedere che là vengono bruciati milioni su un tavolo verde, mentre altra gente muore di fame, non è lo spettacolo più divertente e più morale che si possa avere. Ma io faccio anche un'altra domanda. A S. Remo, a Campione, a Saint Vincent, a Venezia, questo, che per noi è immorale, è morale? Se per noi non è concepibile ciò nella nostra Regione, perché lo possiamo, lo dobbiamo ammettere in altre Regioni? Farei un'altra domanda. Sono forse morali, mi perdonino le signore, le case di tolleranza? Eppure non esiste una legge con cui esse si possano ridurre o chiudere. Quando una Senatrice ha sollevato questo problema, da tutta Italia sono piovute proteste e vituperi su questa povera donna, che ha creduto di impostare il problema morale di quelle istituzioni, che insigni uomini della scienza medica hanno dichiarato indispensabili e profilattiche. Se voi me lo permettete, io vi dico che l'istituzione di una casa da gioco è profilattica, perché chiude le numerose, molteplici, invisibili ed inafferrabili bische clandestine nelle quali la gente si rovina, nelle quali alcuni furbi arricchiscono, per le quali nessuno riceve una sola lire di beneficio. C'è quindi da dire che noi potremo prendere a chi sciupa, a chi brucia il denaro male o non guadagnato, potremo prendere là questo denaro che lo Stato fino ad oggi purtroppo non ha trovato, perché il Procuratore delle Imposte non arriva dove arriva la roulette. Il gioco non ar-

riva a prendere i milioni che questa gente brucia sul tavolo verde, ma una parte di questi milioni rimane, e quella che rimane è come acqua che si versa sul terreno riarso dell'Africa, e come in Africa fa crescere le oasi. Da questa grossa percentuale (è il 70% che si può prendere) si possono ricavare veramente opere di bene. Vorrei qui allacciarvi al pensiero di un grande cattolico che è stato anche un esponente del pensiero della cristianità che afferma che talvolta è opportuno che delle vie del male ci si serva per fare del grande bene. Ora, Signori, è stato detto che la questione morale dovrebbe essere decisiva. Può darsi, ma posso anche dire che in Francia, Paese il quale nella sua storia non ha dato dubbi di una certa moralità, anche se ha avuto la Rivoluzione francese, le case da gioco sono disciplinate da una legge; veramente anche in Italia avevamo una legge nel '24, (solo che non era una legge vera e propria, ma un decreto che non venne trasformato in legge perché non venne presentato al Parlamento), una legge che disciplinava in modo organico e soddisfacente l'esercizio delle case da gioco. Ora esulando dal problema di carattere generale io desidero dare notizia ai colleghi del Consiglio che proprio in questi giorni a Taormina si sta aprendo una casa da gioco e proprio per via di quell'E.T.A.L. che si era presentata in questa Regione, e che non avendo potuto concludere qui si è rivolta altrove, dove ha concluso. Devo aggiungere, per dovere di verità, che il decreto emesso dall'Assessore al turismo è stato oggetto di una vivace disputa proprio in Sicilia, e che su tutto il complesso, per quanto concerne in particolare il diritto avanzato dall'E.T.A.L., si pronuncerà il 25 di questo mese il Consiglio Superiore di Giustizia Amministrativa della Regione siciliana. Ma le eccezioni sono state mosse esclusiva-

mente perché nel provvedimento non era chiaro se si tutelassero sufficientemente gli interessi del comune di Taormina, se la casa da gioco dovesse sorgere solo a Taormina o anche altrove, e se infine l'E.T.A.L. potesse accampare tutti quei diritti che diceva di accampare. Ciò malgrado la sostanza è una: la Giunta regionale o l'Assessorato regionale per il turismo ha emesso il decreto e, quando il Consiglio Superiore di Giustizia Amministrativa che non ha niente a che vedere con l'attività di carattere poliziesco, avrà espresso il suo parere in proposito (che fra parentesi mi risulta sarà certamente positivo nell'interesse dell'isola) la casa da Gioco di Taormina comincerà a funzionare. Ora io riservo ad altra occasione di esporre tutto quello che ha rappresentato il complesso di trattative che a suo tempo vennero fatte qui fra Bolzano e Trento con l'E.T.A.L., per esaminare in seno al Consiglio quali sono i motivi per i quali l'E.T.A.L. ad un certo momento ha cessato di interessarsi dell'argomento per la nostra Regione e si è recato in Sicilia per concludere. Ma per il complesso dei motivi che ho esposto, ritengo di dover trasformare la mia interpellanza in mozione con carattere di urgenza: *Il Consiglio regionale, preso atto delle iniziative esistenti nell'ambito delle due province e tendenti ad ottenere una o più concessioni di case da gioco invita la Giunta regionale a esaminare il problema, tenendo presenti le gravissime condizioni di crisi turistica in cui si dibatte attualmente non soltanto l'industria alberghiera del Trentino, ma anche quella dell'Alto Adige, con particolare riferimento alla città di Merano, nonché i favorevoli riflessi commerciali e industriali che potrebbe avere l'apertura di case da gioco nella nostra Regione.*

L'accenno, Signori colleghi, al riflesso commerciale e industriale non è a vuoto. Per quanto mi riguarda posso dire che recentemente in provincia di Bolzano è stata chiusa un'industria, la Distilleria Federale, che dava pane a 45 famiglie. Non c'è nell'ambito nazionale né in quello regionale o provinciale possibilità di lavoro per queste 45 famiglie, per le quali da qualche giorno si è aperto il baratro della fame e della disperazione. Così come questa che è un'industria media, altre fra medie e piccole sono in gravi condizioni. Ricordo che tempo fa un'industria di Trento dichiarava di dibattersi in una situazione veramente difficile, dalla quale non credo che si sia districata. La istituzione di una casa da gioco nella nostra provincia potrebbe dare la possibilità di disporre di circa mezzo miliardo all'anno. Mezzo miliardo all'anno è una cifra, a mio modestissimo avviso, che né lo Stato, né privati possono dare alla Regione, affinché si facciano opere di ricostruzione e opere di previdenza. Per questi motivi, o Signori, io credo che anche lo Stato ci guadagnerebbe, perché, una volta che noi avessimo queste entrate straordinarie, saremmo certamente meno insistenti e tireremmo meno la giacca a Papà Pantalone. Ma soprattutto io credo che ci guadagnerebbe la povera gente, i senza tetto, i quali da troppo tempo attendono una casa e sono migliaia, decine di migliaia fra Trento e Bolzano. Potrebbero guadagnarci, o amici di lingua tedesca, anche i vostri che rientrano: anch'essi vogliono una casa e chiedono lavoro. Infine, Signori, facciamo in modo che la nostra funzione politico-amministrativa venga una volta tanto salutata con gioia, perché ha creato una premessa sicura per una concreta opera di benessere e di concordia.

TOMA (IND.): Sarò brevissimo perché non è il caso di dilungarsi in questa materia dopo la lunga esposizione di Caminiti e l'esatto chiarimento del Presidente. Però devo porre in rilievo due cose fondamentali. La prima è di carattere giuridico, una considerazione per la quale penso che la Giunta regionale e il Consiglio possano occuparsi anche di questa materia. L'articolo 29 è chiaro in questo proposito: « *Nelle materie non appartenenti alla competenza della Regione, ma che presentano per essa particolare interesse, il Consiglio regionale può emettere voti e formulare progetti. Gli uni e gli altri sono inviati dal Presidente della Giunta regionale al Governo per la presentazione alle Camere e sono trasmessi in copia al Commissario del Governo* ». Quindi più che l'articolo 16 che demanda le attribuzioni in materia di Pubblica Sicurezza e di leggi che tutelano la morale pubblica, l'articolo 29 darebbe la facoltà di esprimere voti e formulare progetti che interessano questa materia. Penso, dal punto di vista giuridico, che potremmo, avvalendoci di questa disposizione, fare anche emettere voto o presentare un progetto per questa materia. Ma vi è il fatto morale. Il Presidente ha chiamato opportunamente l'attenzione su questo punto che è il solo, dal punto di vista formale, un po' scabroso. Ma perché allora, per esempio, questa morale ci permette di tollerare il totocalcio che è diventato altro che passione della roulette! Non so se qualcuno ha in questa materia un po' di competenza specifica, ma vi sono delle persone che giocano settimanalmente, non le somme che si possono giocare sulla roulette, ma trecento fogli per volta, per cinquanta lire alla colonna. Fate il calcolo, sono centinaia di migliaia di lire che si giocano. D'altra parte perché mai la

morale dobbiamo osservarla esclusivamente nelle case da gioco, con tutte le regole, e non dobbiamo estenderla ad altri giochi che sono promossi dallo Stato, appoggiati dal Governo e che naturalmente presso altre Regioni trovano larghe applicazioni? Non possiamo fare due pesi e due misure. Ciò che è morale per gli uni lo deve essere anche per gli altri. Passo alla seconda mia osservazione: Merano è veramente in condizioni dolorose dal punto di vista del turismo. Vi sono 10 mila letti e vi sono solo 6 alberghi che possono ospitare quel modesto turismo che oggi affluisce nella nostra città. Merano avrà la possibilità e le caratteristiche per poter ospitare un gran numero di persone, se abbinata alla questione della casa di cura quella della casa da gioco; tanto più che abbiamo già l'attrezzatura, non bisogna dimenticare che non si tratta di costruire locali; avremmo così la possibilità, affiancata ad altre iniziative di poter sviluppare questo turismo.

Perché non solo la situazione bancaria, a cui ha accennato Caminiti, ma anche tutte le categorie di commercianti e professionisti verrebbero a risentire un miglioramento. Mi si dice che è tremendamente borghese! Ma lasciamo pure che si brucino i soldi sul tappeto verde, se questi soldi vengono consumati dalla borghesia, cioè da persone che non sanno in che modo investirli. Faremo un beneficio morale, perché è meglio che li lascino in una casa da gioco piuttosto che farli fruttare in altre speculazioni che spesso tornano a danno dell'economia della Regione e del Paese. Io penso che se bisogna dare la precedenza a qualcuno in questa materia, bisogna tener conto delle condizioni in cui versa Merano, la quale era frequentata, quando la corrente turistica era adeguata, da largo numero di forestieri e di giocatori, che venivano insieme con le famiglie e con

gli altri parenti e che davano qualche incasso modesto ma apprezzabile, in periodi di stagione morta. Finisco chiedendo al Presidente della Giunta se in forza all'articolo 29 è possibile attuare questo progetto, anche perché la nostra Regione possa beneficiare di quel contributo che verrebbe lasciato a favore dei comuni che ne hanno la necessità.

DEFANT (A.S.A.R.): Colgo l'occasione per esprimere, per incarico avuto, la proposta formale contro l'intervento del Commissario del Governo nella questione della casa da gioco, intervento che noi riteniamo ingiustificato ed inopportuno. Il Consiglio non ha ancora avuto occasione di occuparsene, ma esiste l'articolo 29 che conferisce al Consiglio regionale la facoltà di occuparsi di argomenti che non siano anche di sua specifica competenza. Propongo che il Consiglio emetta voto di dare incarico alla Giunta di studiare la questione. Concludendo con quello che ho detto, prego il Presidente che nell'ordine del giorno della prossima seduta del Consiglio sia inserita anche la voce « casa da gioco », affinché il Consiglio possa sentire dalla voce dei vari relatori qualcosa di preciso e concreto su questa istituzione che interessa tutta l'opinione pubblica della Regione.

CRISTOFORRETTI (M.S.I.): Sono quasi tre mesi che ho presentato per incarico di un cittadino di Rovereto la petizione in merito alla casa da gioco. Le petizioni sono atti che i cittadini hanno diritto di compiere, e se hanno diritto di compiere, hanno anche diritto di avere una risposta. Ritengo che la Giunta avrà già provveduto a rispondere a questo cittadino. Il nostro Presidente del Consiglio regionale, nell'ultima sua visita nella Valle d'Aosta ha avu-

to campo di osservare la casa da gioco esistente in Saint Vincent ed ha potuto vedere o almeno sentire il benessere materiale che dalla stessa si è riversato sulla Regione e che si è concretato in un miliardo in meno di tre anni, (nell'ultimo anno 420 milioni). Il nostro Presidente sa che la casa da gioco non è malvista neppure dall'Autorità religiosa in quanto essa non ravvisa una incompatibilità morale nell'esistenza della stessa. Il Presidente della Giunta non ha fatto presente che da una persona qualificata del turismo nazionale, dal cavalier Pio Antonio Caliarì, è stata indirizzata in data 30 marzo una lunghissima e dettagliata relazione, inviata in copia all'assessore Girardi, al Presidente dell'Ente Provinciale del Turismo, nella quale fa presente le osservazioni da lui fatte a San Remo durante la sua visita di fine febbraio, dove era stato avvicinato da due signori di un gruppo finanziario di Milano i quali avevano fatto delle proposte concrete. In questa relazione del cavaliere Caliarì si viene a conoscere che la casa da gioco di San Remo rende annualmente alle industrie locali, e lo affermano persone qualificate, un miliardo e 400 milioni, più... Ma è meglio sentire direttamente dal Direttore dell'Ente Provinciale Turismo di Trento.

« Durante il soggiorno in San Remo, ebbi modo di intrattenermi con il signor Sindaco, con il signor Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo e dell'Azienda Autonoma Soggiorno, con i quali ebbi successivi, utili scambi di idee, soprattutto preziose informazioni sulla fortunata iniziativa avuta a suo tempo con l'apertura di quel Casinò, iniziativa che doveva decisamente risolvere le sorti turistiche non soltanto di San Remo, bensì dell'intera zona turistica ligure.

Il gioco rende annualmente, per il finanziamento dell'Industria locale dell'ospitalità un miliardo e quattrocento milioni. Di esso reddito non beneficiano soltanto il Comune, l'Ente Provinciale per il Turismo e l'Azienda Autonoma, ma anche gli asili, le scuole, le istituzioni di beneficenza ecc., mentre esso reddito può permettere di ignorare tutte le dure conseguenze distruttive della recente guerra, conferendo a San Remo in particolare, ed alle finitime stazioni in generale, un volto nuovo di tranquillo lavoro internazionale sullo sfondo di una serena, benedetta situazione economica.

... V'è di più; gli albergatori di San Remo incassano circa cinque miliardi all'anno per l'affluenza degli ospiti del Casinò; non sono tenuti a spendere un soldo, se non per il ripristino consuetudinario delle case, lasciando ai Cresi del Casinò l'onere di ogni azione propagandistica e di richiamo ».

Devo quindi rivedere la cifra, che ha proposto Caminiti, di mezzo miliardo, in quanto mezzo miliardo sarebbe il riflesso diretto, il gettito fiscale costituito dal 60 o 68% sul gettito netto della casa da gioco; ma altro reddito verrebbero ad ottenere gli alberghi, indipendentemente da quanti in margine agli alberghi vivono, e non lo tengo in considerazione. Ribadisco le osservazioni fatte da chi mi ha preceduto, Toma, per quanto riguarda lo Stato che è il più grande biscazziere con i banchi lotto e la Sisal. È di questi giorni la comunicazione di un ricevitore postale messo in galera per ammanco di 3 milioni, primo importo preso a prestito dalla cassa postale per pagare piccole giocate al lotto (ilarità). In quanto a questo mi permetto di fare un'interrogazione al Presidente del Consiglio. Per evitare di proseguire molto nella mia discussione prima di conclu-

dere, come ha fatto Caminiti, vorrei leggere quanto segue: « *Interpellanza all'onorevole Presidente della Giunta regionale Trentino-Alto Adige.*

Udita la risposta data dal Presidente della Giunta regionale alla interrogazione del consigliere Marcello Caminiti;

sentite le ragioni di indole morale da lui esposte e che sconsigliano il gioco;

tenuti presenti i, da lui lamentati, riflessi sociali che si ripercuotono sulle varie categorie;

considerato che l'esposizione impegna la Giunta tutta, in quanto essa si è espressa all'unanimità in modo negativo circa la istituzione di una casa da gioco;

chiede se sia intenzione della Giunta regionale di ottenere dal Governo l'immediata chiusura dei Banchi Lotto e delle ricevitorie SISAL, esistenti nell'ambito della Regione;

di chiedere ad esso Governo che non voglia ulteriormente abbinare alla corsa di cavalli di Merano una Lotteria nazionale;

chiede inoltre se, per motivi di coerenza, la Giunta stessa non ritenga di dover da subito rifiutare dallo Stato la percentuale di cui all'articolo 60 dello Statuto di Autonomia, per la parte che riguarda il gettito del lotto, percentuale maturatasi fino alla chiusura dei banchi lotto e ricevitorie SISAL ».

(Viva ilarità). Per quanto riguarda la casa da gioco di Taormina pregherei il consigliere Caminiti di aggiornarsi nelle sue informazioni in quanto che la Regione Siciliana è già in conflitto con i 20 carabinieri, distolti da Monte Lepre, per disporre la chiusura della casa da gioco di Taormina. Evidentemente è più importante la chiusura della casa da gioco che la persecuzione del bandito Giuliano. Ingiustificato ed inopportuno, chiama poi il consigliere

Defant, l'intervento del Commissario del Governo; mi permetto di fare presente che ingiustificato ed inopportuno può essere per noi, ma l'intervento del Commissario del Governo è stato molto opportuno per qualche altro.

PARIS (P.S.L.I.): Entro subito in merito e poiché parlo da questi banchi è logico che non nutro quei timori che nutre ogni consigliere della maggioranza riguardo alla moralità di questi giochi. Ma la Pia Opera Pontificia che ha avuto miliardi e miliardi di aiuto dagli Stati Uniti si è mai chiesta se avevano una origine morale questi aiuti?

PRESIDENTE: E' fuori strada.

PARIS (P.S.L.I.): E' una domanda molto logica. Sappiamo che in America c'è quello che c'è, è il paese dove la morale è ineccepibile, dove le fonti di guadagno sono quelle che sono. Mi chiedo invece se vi siete mai recati a guardare le abitazioni che ci sono alla Torre Verde; avete mai visto in quali condizioni abitano le famiglie alloggiate nelle caserme di via Brigata Acqui, dove in una sala ci sono 3 o 4 famiglie ed hanno stanze separate dagli armadi messi gli uni contro gli altri, oppure da una tenda tirata. E' moralità quella? Io dico che è più morale aprire una casa da gioco e togliere a quei signori che hanno il capriccio di andare a spendervi i loro denari. Premetto che non ho mai visto una roulette. Per fare un preventivo molto prudenziale, basato non su 500 milioni annui ma su 30, si potrebbero con essi costruire 150 alloggi all'anno e noi in 20 anni avremmo risolto la scottante crisi degli alloggi in tutta la Regione, e la Regione si costituirebbe un patrimonio che frutterebbe per sempre. Per me è questione degli alloggi e siccome sono rimasto mortificato nel vedere quelle cose,

sono certo che li impiegherei là perché è la prima opera dove si deve intervenire; oppure abbandoniamo noi i nostri alloggi e andiamo a vedere come vivremo noi in quelle condizioni. La casa è la cosa più indispensabile per il nucleo familiare, la prima a cui si deve pensare. Ora io non ho questi scrupoli e non so comprenderli da parte vostra. Ci sono altre manifestazioni di immoralità, e non poche! D'altro canto io do ragione al consigliere Caminiti quando dice che una casa da gioco controllata evita il sorgere come funghi in autunno di altre case da gioco non controllate. Vi porterò per analogia alle *maisons closes*, la stessa cosa! È una manifestazione della società che è insopprimibile. Quindi fin d'ora mi pronuncio favorevole alla costituzione di questa casa da gioco. Non la considero un'immoralità, ma invece una manifestazione dei tempi in cui viviamo. Se noi da questo possiamo trarre un beneficio economico e possiamo trarre i fondi per alleviare la miseria di molte famiglie, in questo vedo una manifestazione di moralità e non di immoralità.

CAPRONI (P.P.T.T.): Il signor Presidente della Giunta regionale, nell'illustrare i motivi che determinano la Giunta ad essere contraria all'istituzione di una o più case da gioco nelle nostre province, ha ommesso il più importante, e mi fa specie, ed è il progresso del turismo il quale non si basa certamente sull'istituzione di una o più case da gioco. Si basa piuttosto sulla possibilità di miglioramento delle condizioni economiche generali. E' qui che deve essere drizzata la nostra iniziativa, al miglioramento delle condizioni economiche generali, nel campo agricolo, nel campo industriale, nel campo commerciale, nei settori della produzione. Quando noi avremo puntato su questi argomenti, i veri ed unici seri per i qua-

li abbiamo combattuto ritenendo di avere da fare una cosa seria in questo Consiglio, quando avremo fatto il nostro dovere in questa direzione, allora signori consiglieri saranno effettivamente sviluppate le condizioni regionali per il miglioramento, per il rifiorire del turismo nella nostra regione. L'Italia intera, tutta l'Europa per lo meno, per non accennare ad altre parti del mondo, sono oggi rovinati e possiamo ancora considerare le macerie fumanti poco distanti da noi e che coprono i cadaveri. A quattro anni di distanza da un'enorme conflagrazione mondiale, di cui la storia non ha mai veduto l'eguale, si viene a parlare di gioco e di gioco sarebbe nulla se non si aggiungesse la parola azzardo!

(Paris interrompe l'oratore).

CAPRONI (P.P.T.T.): Sarò breve, ma dico che nella « *De coniuratio Catilinae* » di Caio Crispo Sallustio noi leggiamo una frase: « *Malis foeminis, jocis et illecebris juventutem irretibat* ». E devo ancora aggiungere questa dichiarazione al nostro voto: « *Et dabo vobis principes pueros, et effeminati homines dominabuntur super vos* ». (*Viva ilarità del Consiglio*). Rispetto l'opinione di tutti, ma voglio evitare che i nostri posteri abbiano da muovere a noi questi due rimproveri, uno di uno scrittore pagano, l'altro di un Santo profeta.

PARIS (P.S.L.I.): Quello che hai citato tu, cos'era? Cristiano?

CAMINITI (P.S.I.): A me spiace che un argomento profondamente economico, nel quale la questione sentimentale e quella morale sono state accennate solo per inciso, almeno da parte mia, abbia dato adito ed abbia spinto il collega Caproni a parlare di macerie fumanti,

di cadaveri, di Catilina e Isaia. Effettivamente egli ci ha descritto una situazione talmente apocalittica che ci converrebbero solo opere buone ed andare sollecitamente a pregare. Ma a parte queste considerazioni, desidererei dire al consigliere Caproni che proprio il gioco rappresenta in termini economici, e vorrei dire, autonomistici, un miglioramento turistico. E se il consigliere Caproni si occupasse di questa materia potrebbe leggere nella rivista « Italia e Alberghi » di circa un mese fa che un professore sollevò la questione della casa da gioco, e con una mozione firmata da circa 20 parlamentari chiese la soppressione delle case da gioco esistenti in Italia, vedi San Remo. Proprio in tale circostanza un organo francese di Montecarlo scriveva che la notizia era di grande interesse per i francesi, perché questo provvedimento avrebbe recato un sensibile miglioramento al movimento turistico francese. E non è a caso che nella mia esposizione avevo accennato alla Francia, paese democratico e non alieno al senso della moralità e del cattolicesimo, se è vero, come è vero, che si parla di cattolicesimo francese. Non a caso avevo accennato alla Francia: in quel paese il gioco è disciplinato da una legge, e quando una legge esiste tutto allora mi sembra, diventa morale e quindi possibile. Ad ogni modo io mi permetterò di fare la proposta che una volta che la mozione sull'argomento sarà stata presentata e firmata, essa venga posta all'ordine del giorno nelle successive sedute del Consiglio regionale.

LORENZI (D.C.): Sono certa di interpretare il sentimento della maggioranza del nostro paese accettando non solo in pieno l'argomento del Presidente della Giunta, di carattere morale, contro l'apertura della casa da gioco, ma sono certa anche che se si aprisse, perché

qui non si aprirà mai, solleverebbe una tale protesta nel paese che si dovrebbe chiudere. Metto fra parentesi l'argomento del consigliere Paris sul problema della casa. Troviamo fondi più sani per risolvere il grave problema. Interrogando il nostro Sindaco, ho sentito che egli si sta preoccupando seriamente ed abbastanza recentemente di quella povera gente che abita nella Torre Verde. Abbiamo potuto sistemarla, ma proprio di quella gente molti non vogliono uscire, tanto che se da 40 ore quelle famiglie sono scese a 20, ogni volta che un piano viene liberato si deve murarlo perché non tornino su. Poi si dovrà murare la porta d'ingresso perché non tornino dentro anche quelli che hanno trovato casa. Non è che si trascurino questi problemi, ma cerchiamo fondi più sani se veramente vogliamo dirci gente civile.

PARIS (P.S.L.I.): Allora pescate a Roma i milioni necessari!

PRESIDENTE: Siamo in presenza di una mozione e quindi in base all'articolo 4 la mozione deve essere data in esame ad una speciale commissione. Perciò come abbiamo fatto per la mozione precedente, per la quale abbiamo nominato una commissione, anche in questa materia seguiamo lo stesso procedimento. Dopo di che sentito il rapporto e dopo un esame minuto ed attento, il Consiglio deciderà.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Lei ha giustamente tirato in campo il Regolamento, però doveva tirarlo in campo appena presentata la mozione Caminiti. Iniziata la discussione Lei deve consentire anche a me ed altri di prendere la parola.

PRESIDENTE: Chi ha negato a Lei di prendere la parola?

DEFANT (A.S.A.R.): Fa veramente piacere sentire la consigliere Lorenzi parlare di fondi adatti e più sani, ma io vorrei sapere a quali fonti domani vorrebbe attingere questi fondi, che sono necessari in questo momento, perché se Lei attende dei fondi dallo Stato passeranno molti mesi e molta acqua tra le sponde dell'Adige. Noi proponiamo la creazione della casa da gioco, cioè la discussione del problema, per vedere le conclusioni che si possono trovare e qui dichiaro che non tutti gli aspetti del problema sono stati chiariti dal consigliere Caminiti. Ce ne sono altri, di fondamentale importanza, che non trovo ora opportuno dichiarare. Non so quali fondi domani potrebbero sostituire i proventi di una casa da gioco, non lo so; in ogni modo la maggioranza democratica ha in questo momento una grandissima responsabilità, perché noi della minoranza additiamo ad essa una fonte che indubbiamente darà un reddito che potrà essere di 5 o 600 milioni. E' certo che un reddito lo darà, perché l'esperienza ci insegna che gli uomini sono sempre disposti a spendere per il gioco e rifiutare la collaborazione per la carità. Forti di questa esperienza noi diciamo; guardate, signori della maggioranza, se non sia il caso di sfruttare questo particolare vizio dell'uomo ed additando alla maggioranza questa possibilità che potrebbe sollevare la miseria stessa di molti casi.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Se il mio collega Caproni non mi tirasse sempre per i capelli io non prenderei la parola. Ad ogni modo devo prima dire che apprezzo l'intervento dell'assessore Lorenzi, che ha parlato più come donna che come consigliere. Devo dire all'assessore Lorenzi che le sue conclusioni sono giustissime. Domani una casa da gioco a Ri-

va può rendere fra fonti dirette e indirette, uno o due miliardi all'anno. Ci insegnino loro, signori della maggioranza, dove possiamo trovare quei miliardi. Anche il consigliere Caminiti ci dice che mezzo miliardo per il turismo è perfettamente indispensabile. Per la casa da gioco osservo una cosa: che con l'aprire una casa da gioco evitate tutte le bische clandestine e tutti sanno che a Milano quattro giorni fa è stata fatta un'irruzione in una bisca clandestina dove le puntate erano di un milione!! Sapeste dove arriva la puntata massima della roulette? Ritengo che arrivi alle mille lire! Caproni si è preoccupato dei posteri. Se si fosse occupato dei posteri invece che dei contadini all'epoca delle elezioni... Ad ogni modo devo riconoscere il suo timor di Dio. Mi preoccupo della sua salute, perché si occupa degli studi classici (*Interruzioni*); e dato che qui si può parlare tedesco, italiano e latino io parlo greco, che traduco per il pubblico che non sa il greco: « Coloro che gli dei amano molto... ». (*Vivissima ilarità*).

ROSA (D.C.): Da questi banchi vorrei dire qualcosa. Francamente mi dispiace sentire quelle certe prese in giro della moralità ecc. come elegantemente o meno fanno le sinistre e le destre. La cosa non mi piace, perché noi non abbiamo trattato o esaminato la cosa dal punto di vista morale; è soprattutto dal punto di vista sociale che noi abbiamo esaminato la faccenda della casa da gioco. Se molti hanno detto che non hanno mai visto una bisca, l'amico Caminiti ci ha confessato che ne ha viste moltissime e io confesso che ne ho viste e ho anche giocato (*applausi*). Sono stato anche a Merano e l'impressione che ne ho riportato via è stata così pietosa che proprio per questo non vorrei che ne sorgesse un'altra né a Mera-

no né a Riva, né vicino a casa mia. Voi dite: Turisti che vengono da fuori! Non vi fate illusioni! Sì, turisti, qualcuno andrà anche a finire al casinò, ma infine saranno i figli di famiglia e i piccoli impiegati, che dopo aver mangiato il proprio mangeranno quello degli altri, che passa nelle loro mani. Questi casi li abbiamo visti ripetersi all'infinito, a Venezia, dove i giocatori hanno mangiato i denari propri e poi quelli che amministravano e sono finiti in galera. E non pochi! A Merano poi chi ci andava erano trentini e bolzanini che portavano là il loro obolo su quell'altare di miseria che è una casa da gioco, di miseria sociale! Perché non c'è niente di più deprimente di quella passione che invita l'uomo al gioco, deprimente per i riflessi che ha su di lui e sulla sua famiglia, sul suo ambiente, sull'ambiente dove lavora. Per questo, io personalmente, e credo anche quelli del mio partito, siamo contrari. Lasciamo stare la moralità dei proventi, la moralità della cosa. Io penso che sia soprattutto antisociale. Quanto poi allo specchietto della liquidazione delle bische clandestine, non ci credo! Le bische clandestine vivranno sempre, i giocatori clandestini ci saranno sempre; saranno 10, 20 o 50 ma non i mille che vanno al casinò, perché quelli che giocano nelle bische clandestine sono necessariamente pochi, perché giocano con l'angoscia di essere sorpresi e scoperti. Pensavo di dovere queste alcune precisazioni per togliere quell'aria di ridicolo che mi sembra sia caro gettare su di noi della maggioranza, per la presa di posizione che abbiamo fatta nell'interesse sociale e non di una morale astratta.

PARIS (P.S.L.I.): Giusto!!

ROSA (D.C.): Non vogliamo che si ripeta qui da noi, se possiamo evitarlo, il caso di

quell'individuo, che ha citato l'amico Cristoforetti, che rubando all'ufficio postale di cui era impiegato andò in prigione. Vogliamo evitare ciò, in quanto è possibile. Mi dicono che nelle province dove più sono votati al gioco del lotto, quando non hanno più soldi prendono il materasso e lo portano al Monte di Pietà per poter tirare fuori le due lire per giocare al lotto...

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Perché lo Stato permette questo?

ROSA (D.C.): Ma se lo Stato fa quello che fa e non possiamo evitarlo, è inutile fare lo stesso.

PRESIDENTE: La materia presenta molti lati ed è il caso di raccogliere tutte le argomentazioni. Siamo di fronte intanto a parecchi punti che dobbiamo ancora esaminare per altre materie. Ora ci troviamo di fronte a questa mozione per la quale bisognerebbe passare alla nomina della commissione interessata in modo che l'argomento venga ripreso con tutte le argomentazioni necessarie.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Mi pare che alcune cose dette da alcuni consiglieri che hanno partecipato a questa discussione abbiano diritto ad una risposta. Dirò che sulla questione sociale non mi difenderò. Secondo me, con franchezza vi dico che nessuno degli argomenti che sono stati invocati sulla questione della casa da gioco può essere considerato valido. Però, come giustamente ha detto oggi il Presidente del Consiglio, dovremo discutere la mozione come ordina il Regolamento, e riservo a me e ad altri, di fare l'esatta messa a punto del pensiero nostro in questa

materia. Volevo dire a Toma, che ha detto che la nostra competenza è fissata all'articolo 29, che le due cose sono diversi. Si faceva questione di un potere di decisione e di intervento da parte della Giunta e del Consiglio; questo potere in quest'articolo non c'è. Esiste l'articolo 20 che ci consente di esprimere un voto con quella tale forma, ma un voto, non un atto decisivo e operativo, e l'espressione di un pensiero che va portato al Parlamento perché sia presa la decisione del caso, se si vorrà, dopo la discussione della mozione, arrivare al voto, qualunque esso sia. Volevo dire al consigliere Cristoforetti che la ragione del ritardo della risposta a quella petizione di quel tale cittadino è fra l'altro il fatto che quando essa pervenne, l'argomento era fluido, in movimento, ve ne erano delle altre in vista, altre proposte e discussioni, per cui ebbe tale trattamento, per lasciare maturare la materia. Analogamente per altro argomento che non avendo il carattere della petizione poteva essere trattato diversamente della petizione. Comunque accolgo l'osservazione perché fondata. Quando si parla della Valle d'Aosta vorrei dire il mio pensiero. La Valle d'Aosta non poteva permettersi ed attuare una casa da gioco senza concessione, perché certamente come esulava dal nostro Statuto, così esulava da quello. E qui ho una considerazione di carattere generale da fare, perché si tratta di un altro argomento. Noi dobbiamo essere inflessibili nell'esigere dallo Stato il rispetto della legge costituzionale e delle altre leggi che ci riguardano, ma altrettanto esatti dobbiamo essere noi nel rispetto della legge dello Stato, altrimenti hanno ragione coloro che dicono che le Regioni possono essere sorgenti di disordine amministrativo. Proponiamoci dunque un intervento tutt'al più regolamentare nelle forme consentite dallo Statuto e non in

altre. A proposito poi delle valutazioni economiche che sono state fatte, permettetemi di dirvi subito che io condivido il parere dell'assessore Rosa il quale ritiene che si esageri senz'altro in quelli che sono i possibili vantaggi economici di una iniziativa di cui per il momento si discute l'opportunità sociale. Come vi ho detto prima, questa materia è estremamente contagiosa e come lo vogliamo noi, posto che lo volessimo, per altrettante ragioni lo vorrebbero tutte le regioni italiane e credere, che il contenuto economico di questa attività, se tale si può chiamare, si svuoterà da solo. Mi è stato detto che i precedenti che abbiamo avuto qui hanno dato risultati economici assolutamente insoddisfacenti.

CAMINITI (P.S.I.): A Merano sono andati bene.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): A me è stato detto che non è così. Quando la signorina Lorenzi vi ha detto: cerchiamo altre strade e ha messo la sua osservazione in relazione con quella fatta da Paris, ha detto una cosa giusta e sana. Le altre strade ci sono e più adeguate. Guardate, voi pensate alla possibilità di raggiungere i 500 milioni: pensate quindi di poter fare cinquanta appartamenti. Attraverso l'Istituto Case Popolari, adesso, ne ha fatti di più il comune di Bolzano che ha preso la deliberazione di attuare abitazioni per un miliardo. Proprio oggi ho discusso con il Sindaco di Trento analogo argomento, perché metta immediatamente allo studio la possibilità di un finanziamento per un totale di 500 milioni per costruire case popolari a Trento. Sono necessari mezzi economici che vanno molto al di là del reddito ipotetico di questa iniziativa, di cui parlo per puro amo-

re di discussione. Queste non sono valutazioni di natura sociale ed economica. Poi tenetevi bene a mente che non ci si può isolare e che un principio, una volta applicato qui, verrà applicato in tutto il territorio nazionale e anche questo delle case da gioco diventerà una specie di appannaggio di tutti e quindi finirà con l'essere una cosa ben diversa da quella che voi immaginate.

PUPP (S.V.P.): Il signor Caminiti motiva la sua proposta di aprire una casa da gioco con l'assoluta necessità di dover aumentare con ciò il traffico e l'attività turistica. Io personalmente sono, per cause diverse, contrario alla casa da gioco, ma vorrei dare un altro consiglio. Occorre anzitutto considerare quei fattori che influiscono negativamente sull'attività turistica e fra questi ce ne è uno che potrebbe addirittura completamente interrompere l'attività turistica e l'afflusso dei villeggianti nell'Alto Adige: è cioè il procedimento di una certa stampa locale basata sulle calunnie e la denigrazione del popolo sud tirolese. Così dunque bisogna intervenire in tempo presso la redazione o le correnti politiche che dirigono il giornale di cui parlo affinché si smetta questo modo di procedere che potrebbe mettere in pericolo mortale l'industria turistica dell'Alto Adige.

CAMINITI (P.S.I.): Chiedo la parola per fatto personale. Devo dire che con le sue argomentazioni il consigliere Pupp credo abbia falsato il mio pensiero, dove ho parlato di elementi oggettivi che influiscono per ragioni di carattere generale sull'attuale restrizione del movimento forestieri. Quello che egli dice a proposito della stampa, credo che possa interessare molto relativamente, in quanto ho par-

lato di turismo straniero e gli stranieri non leggono la stampa italiana e, anche se la leggessero, le posso dire che essa influirebbe molto relativamente sul turismo. Infatti in Francia, scusatemi sulla Francia, ma oggi la Francia è il nostro concorrente maggiore nel turismo, in Francia, dove nell'anno 1948 si sono avuti degli scioperi, dei torbidi politici e non di quelli che si sono avuti in Italia, c'è stato un movimento turistico sei volte superiore a quello che si è avuto qui. Quindi credo che francamente vada invece trattato l'argomento che si chiama alberghi, carenza letti, iniziativa, trasporti, comunicazioni, cioè possibilità economiche di fare o non fare e rimanere con le mani in mano. Quindi la questione della stampa ha un valore relativo ed impostata come è stata dal consigliere Pupp falsava e falsa il mio pensiero.

PRESIDENTE: Procediamo alla nomina della commissione.

ALBERTI-POJA (D.C.): Visto che c'è una Commissione per il commercio e l'industria le sia demandato anche questo problema.

PRESIDENTE: Se si ritiene che l'oggetto appartenga al turismo si potrà fare così.

CAMINITI (P.S.I.): Sono grato se lo demandate, perché implicitamente dichiarate che rientra nelle mansioni ordinarie.

SCOTONI (P.C.I.): Credo che anche riferendosi al Regolamento che prevede la nomina della commissione, in questo caso la nomina non sia necessariamente obbligatoria o che la si debba o la si possa fare qualora il Consiglio ritenga che non rientra nell'argomento. Se i due partiti che qui hanno la maggioranza

pensano di poter discutere l'argomento sul terreno pratico, allora vale la pena di nominare la commissione, e di fare tutto il lavoro della commissione, ma se, già in apparenza, essi hanno una posizione immutabile, non stiamo a perdere, tempo, a nominare commissioni e cercare dati, passiamo al voto.

PRESIDENTE: No, la votazione di cui si parla è un punto procedurale, cioè secondo l'articolo 4 bisogna nominare la commissione o autorizzare la commissione già esistente, quella del turismo, il che vuol dire che la questione verrà riesaminata.

SCOTONI (P.C.I.): Ma se già in partenza vi fossero motivi sociali che vietano di poterla approfondire, perché si sa che la risposta non potrà che essere negativa, è inutile, perché anche se questa è la strada che ci indica il Regolamento, è inutile inoltrarci perché ci farebbe solo perdere tempo.

PRESIDENTE: Osservo il Regolamento. Pongo ai voti che invece che la costituzione di una commissione si accetti la proposta del consigliere Alberti-Poja, che la presente mozione venga deferita alla già esistente Commissione per il turismo. Chi accetta che l'oggetto di questa mozione, gli studi e le ricerche vengano fatti, invece che dalla commissione speciale, dalla Commissione per il turismo, è pregato di alzare la mano.

DEFANT (A.S.A.R.): Non si può; noi abbiamo il Regolamento che si deve rispettare.

PRESIDENTE: Rispettiamo il Regolamento nel senso che è stato proposto. Se non vi sono opposizioni particolari e viene accettato che la questione venga deferita alla Com-

missione per il turismo, chiedo che il Consiglio si pronunci sulla proposta del consigliere Alberti-Poja, che viene formulata nel senso positivo. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano.

BALISTA (D.C.): Se non c'è competenza del Consiglio regionale in questa materia credo opportuno che la commissione sia una commissione speciale.

VOCI: Già votato!

PRESIDENTE: Prima di passare ad altre interpellanze c'è un'interpellanza del consigliere Zanghellini che comunico adesso e che verrà discussa la prossima volta:

Al Signor Presidente della Giunta Regionale allo scopo di conoscere:

- 1) *La natura delle opposizioni fatte dal Delegato della Giunta regionale — ingegner Boschetti — (nella riunione tenuta il 12 c.m. a Raossi di Vallarsa) a tutti i progetti riguardanti lo sfruttamento a scopo idroelettrico delle acque del Leno.*
- 2) *Le intenzioni precise della Giunta regionale nei riguardi di detto sfruttamento.*

Rendo inoltre noto che il diniego opposto dal Delegato ha suscitato vivissimo malumore nell'intera Vallarsa ed in molti ambienti roveretani, malumore acuito anche dal fatto che il Delegato non ha fatto distinzione alcuna fra i vari progetti, mentre in realtà quello presentato dal conte Marzotto ha incontrato la unanime adesione delle autorità e delle popolazioni della Vallarsa, che in questo modo vedrebbero risolto per 3 anni il problema doloroso della disoccupazione locale, assicurandosi inoltre altri non minori vantaggi.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Per la questione è stata fatta delega alla Giunta. So che Lei è intervenuto a quella seduta e quindi ha veduto la riserva che è stata fatta a nome della Regione per quelle che potranno essere le eventuali opposizioni che la Regione intende fare. Questo atteggiamento dell'ingegner Boschetti è perfettamente conseguente alle disposizioni che ha avuto e potrebbe rispondere alla sua integrazione. Lei saprà che il Genio civile ha diramato la convocazione degli enti interessati ad un sopralluogo che ha avuto luogo il 12 marzo. La Giunta regionale ha interessato il comune di Rovereto a mettersi in contatto con tutti i Comuni interessati allo sfruttamento. Il comune di Rovereto ha preso questi contatti ed ha concluso chiedendo che venisse incaricato Boschetti dello studio accurato di questa situazione e delle conclusioni alle quali si deve arrivare. Boschetti ha condotto uno studio veramente accurato e la realizzazione può essere ad ogni momento messa a sua disposizione. Ritornato da Roma, ho saputo che questo intervento aveva suscitato del malumore. Ho immediatamente preso contatto con Boschetti; ho preso contatti con i rappresentanti della Vallarsa portatimi dal consigliere Bruschetti, venuto da me anche ieri mattina. A questi rappresentanti della Vallarsa ho dato integrale visione della relazione. Questi problemi non possono essere affrontati superficialmente, bisogna andare in profondità. Dei tre progetti, due, a giudizio dei tecnici, non possono né devono venire attuati. Rimane il progetto Marzotto che crea una situazione di preoccupazione per l'artigianato e la piccola industria, che si trovano in quel di Rovereto e di Ala. E fin qui le difficoltà potranno forse essere superate, perché è normale che

quando qualche nuova industria viene a costruire, le più piccole che rimangono danneggiate ottengono in sostituzione l'erogazione di altrettanta energia elettrica gratuita, di quanta avevano precedentemente all'esecuzione del nuovo impianto che si costruisce. Ma esistono due altre gravissime situazioni: quella del servizio idrico e dell'erogazione dell'acqua per la fognatura della città di Rovereto ed in parte anche di Ala. La grave preoccupazione e le complicazioni nascono per la struttura carsica di quelle zone quando si volessero fare le opere di ostruzione per i bacini di raccolta. In questa materia sono stati sentiti tecnici di valore, un professore e due geologi. Può darsi che il loro giudizio possa essere riveduto e me lo auguro, perché se così fosse l'impianto potrà essere attuato senza inconvenienti. A tal fine dunque abbiamo davanti a noi tutto il tempo necessario per esprimere poi quel giudizio definitivo che, solo quando l'istruttoria giunge al Consiglio Superiore per il voto definitivo, è realmente importante. Ho già provveduto a far convocare per sabato i rappresentanti della Marzotto e dei Comuni della Vallarsa, e l'ingegner Boschetti per un esame in contraddittorio di queste serie difficoltà tecniche. Non ho che un augurio, che esse possano venire superate senza pregiudizio per le città di Rovereto e di Ala. Naturalmente, come è molto importante, io considero la necessità urgente della Vallarsa, che è realmente grave e tutti sappiamo che la Vallarsa è una delle più povere del Trentino; ma non possono d'altro canto essere dimenticate quelle che possono essere le incidenze negative e sfavorevoli per le città di Rovereto ed Ala. Speriamo che i tecnici riescano a trovare la situazione desiderata.

ZANGHELLINI (P.P.T.T.): Grazie.

PRESIDENTE: Si dichiara soddisfatto?

ZANGHELLINI (P.P.T.T.): Sì.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Mi permetterò di chiedere la parola in merito a questa materia per rivolgere una volta per sempre la preghiera, un'umile preghiera, al Presidente della Giunta, di voler studiare la possibilità, ogni qualvolta si trattano problemi di una determinata valle, o di una zona nella quale esiste qualche consigliere, di portarli a loro conoscenza di modo che si possa intervenire. Sarei intervenuto anch'io insieme a Zanghellini, trattandosi di opere che si riflettono sulla città di Ala. E' vero che noi consiglieri non siamo spesso graditi alla Giunta e possiamo portare un contributo negativo, come per il nostro lavoro nella commissione. Quindi pregherei il Presidente di voler vedere con la Giunta se sia possibile, quando si trattano progetti o riunioni di tale importanza, di estendere la conoscenza di queste riunioni ai consiglieri delle rispettive zone, per permettere agli stessi di intervenire sempre, se ciò non osta con quelle che sono le prerogative della Giunta.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Dico subito a Cristoforetti che in altra istruttoria ho pregato un consigliere di intervenire; non ho nessuna difficoltà di pregarli di intervenire. Questa volta non ho pensato che Lei è ad Ala. Ad ogni modo la cosa dev'essere reciproca, se non ci pensiamo noi, pensateci voi, e diteci che non troverete nessuna difficoltà.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Può non essere gradito intervenire per coloro che non sono invitati.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): L'invito è stato diramato martedì ed ero certo che sarebbe arrivato. Sono cose che succedono anche nelle migliori famiglie se capita all'ultimo minuto.

PRESIDENTE: Esiste anche un'altra interpellanza sugli espropri.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Rispondiamo a questa interpellanza. Essi hanno rivolto due domande: « *Interpellano la Giunta per conoscere se non ritenga opportuno di intervenire presso il Ministero della guerra per far cessare le espropriazioni di terreni in provincia di Bolzano da parte delle autorità militari, facendo rifondere i danni ai contadini già espropriati* ». Dirò che su questa mozione ho attinto direttamente notizie presso il Comando territoriale di Bolzano. A proposito della prima domanda mi è stato risposto che non si tratta affatto di nuove espropriazioni che l'autorità militare sta facendo. Quando sette o dieci anni fa, non saprei precisare, sono state fatte in Alto Adige quelle tali opere di carattere militare, la situazione giuridica fra l'autorità militare e i proprietari non fu perfezionata. E' intervenuta la guerra che ha sospeso ogni cosa e adesso l'autorità militare si è trovata di fronte a questa situazione che va rigorosamente trattata a sensi di legge. Ed ecco che per iniziare una regolare procedura di esproprio, furono notificati in questi giorni gli atti della procedura. Non sono quindi nuove espropriazioni, ma la regolazione amministrativa che si riferisce a quelle di allora. Per la seconda domanda ho espresso questo desiderio all'autorità militare che mi ha fatto notare che con tutti i riguardi per l'amministrazione regionale, che l'autorità militare non può

ammettere l'ingerenza di un'amministrazione civile in quelli che sono i suoi problemi, le sue esigenze. Questi, io credo, sono l'atteggiamento e le norme che regolano la vita di tutti gli organismi militari. Un intervento in questa forma non sarebbe accolto. Invece, mi è stato detto che, anche per ragioni di opportunità, siano proposti direttamente casi singoli passibili di una soluzione nel senso desiderato dai presentatori, con una motivazione di esigenza di ordine agricolo, compatibile con quelle che sono le disposizioni che l'autorità militare ha dal centro. Tali casi potranno essere esaminati benevolmente. Credo per esperienza di lunghi anni di vita militare, che questo sia senz'altro il modo migliore per tentare di ottenere una soluzione corrispondente ai desideri di quelle popolazioni.

FORER (S.V.P.): Insistevvo sull'intervento di qualche autorità regionale perché credevo appunto che potesse influire sul lavoro dell'autorità militare nel senso che una pratica potrebbe essere sbrigata in modo più celere e che i contadini singoli, che sono lontani dal centro, potrebbero risparmiare il lavoro e i soldi per venire a Bolzano o per incaricare un avvocato, che richiede il suo onorario: Ora il problema non sarebbe rilevante se non ci sono nuovi espropri, ma volevo avvertire i signori Consiglieri che ne potrebbero derivare anche conseguenze di natura morale, se si continua a lasciare andare le cose nel modo degli ultimi anni. Intanto si parla, da gente che se ne intende, di miliardi di danni che i singoli proprietari oggi avrebbero diritto di avere dall'autorità militare. Ciò sarebbe dunque sempre di più di quelli che potrebbero essere i proventi di una casa da gioco, che potrebbero influire sulla nostra Regione e particolarmente sulla nostra

provincia, per promuovere non solo l'agricoltura ma anche l'industria alberghiera. Poi, dal punto di vista morale, io non credo che, ora che i giovani che vengono chiamati alle armi, possano andare con volontà di collaborazione, con gioia, con prontezza, se sanno che i loro padri e le loro famiglie avrebbero da dieci anni diritto ad un indennizzo, perché si tratta quasi sempre di espropriazioni avvenute nel 1940. Se essi devono andare sotto le armi con questa convinzione, chiedono perché l'autorità militare non riesca a sbrigare le pratiche e i singoli siano pagati prima che passi un'altra generazione. Perciò mi sembra che la necessità richieda che si scelga fra di noi un gruppo che possa occuparsi di questo problema e possa, dietro incarico del Consiglio stesso, avvicinare l'autorità militare per cercare di trattare queste pratiche.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Credo che secondo lo spirito della direzione Genio militare, dal quale poi dipende la trattazione di questa materia, la cosa migliore da fare è che il Presidente della Giunta provinciale di Bolzano presenti questa richiesta. Non ho nessun dubbio che è giusto chiedere che a dieci anni di distanza queste situazioni amministrative vengano messe a posto e la stessa autorità militare lo trova giusto. Direi che se si tratta di semplificare e di agevolare questi contatti, l'amministrazione provinciale di Bolzano lo può fare senz'altro e sarà bene accolta dall'autorità militare. Se poi vi fossero casi per i quali è ritenuto necessario anche un intervento alla Giunta regionale, un ulteriore intervento specifico, non avete che da dirlo. Ed in questa direzione, allo scopo di portare allo sveltimento di questa procedura, ci trovate pronti e credo che l'intervento sia utile.

ERCKERT (S.V.P.): Si tratta di diverse espropriazioni del 1939, compiute nella provincia di Bolzano e che non sono state portate a termine, perché l'autorità militare si trova priva di personale. Ma questo non dovrebbe essere; ora si tratta di definire queste pratiche e vedere come gli espropriati possano venire in possesso delle somme che loro spettano. Qui abbiamo pensato che il Consorzio dei comuni e delle province potrebbe prendere contatti con l'autorità militare nel senso che i loro periti possano elaborare le stime. Per quanto riguarda gli immobili, i proprietari e l'autorità militare riconoscano queste stime come proprie, di modo che si possano definire le pratiche di esproprio ed arrivare anche al versamento delle somme rispettive. Ci sono due casi diversi: ci sono pratiche in cui l'esproprio definitivo è stato eseguito, le pratiche sono state finite, e le somme che spettano ai proprietari a titolo di indennità sono depositate nella cassa depositi e prestiti. Ma per la maggior parte i proprietari hanno ottenuto a suo tempo la cessazione dell'occupazione temporanea senza che sia stata proseguita la procedura voluta dalla legge ed in questi casi le indennità di esproprio devono essere accertate e liquidate in base al valore attuale, da quando si è fatto il decreto di esproprio. Quindi mi sembra molto opportuno che il Consorzio delle province e dei comuni voglia assumere questo compito. Come il consigliere Unterrichter ha detto, il Consorzio sarebbe disposto a farlo e avrebbe anche il personale adatto per farlo. Perché se aspettiamo fino a che l'autorità militare sarà riuscita a fare queste perizie, sono convinto che passeranno ancora dieci anni, perché effettivamente non hanno personale. Quindi in questo senso farò la proposta: che il la-

voro venga affidato al Consorzio verso un compenso che verrà trattenuto sulle somme liquidate.

UNTERRICHTER (D.C.): Ringrazio il Presidente della Giunta provinciale di Bolzano che ha pensato al Consorzio dei comuni e delle province, dimostrando la fiducia che si ha di questo organismo. Tengo però a precisare che, perché la proposta possa venire attuata, la decisione di affidare un incarico del genere, non può essere concretata che d'accordo con l'autorità militare e con il valido appoggio della Giunta regionale in questo senso. Si tratta in Alto Adige di un problema di grandissima entità economica e quindi noi dobbiamo con garbo far presente all'autorità militare che non è possibile dire ai danneggiati di presentarsi uno ad uno. E' un problema che va affrontato su vasta scala e che solo su base vasta può essere risolto. E' anche un problema di portata sociale notevole, è un problema che influirà moltissimo nell'appianamento di quella situazione che è stata creata in Alto Adige dal 1939 in poi. Ieri ho sentito all'Ente Consorzio Comuni appunto raccomandare questo fatto e si riportava un caso specifico. Per esempio a Campo Tures un tratto di campagna era stato occupato nel '39, per farvi una polveriera che oggi sembra non serva. I terreni occupati sono dell'amministrazione militare, ma badate che il proprietario di quel terreno non ha avuto nulla, nemmeno un centesimo d'affitto e paga le tasse. Credo che sia proprio necessario un intervento della Regione come tale per far presente questo stato di cose e la necessità di risolvere su basi generali.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Credo di poter esprimere senz'altro il

parere dei colleghi, aderendo alle proposte del Presidente della Giunta provinciale di Bolzano, e dichiaro senz'altro che nella mia prossima venuta a Bolzano proporrò al Presidente della Giunta di accompagnarmi di nuovo al Comando difesa per formulare concretamente queste proposte ed innovarle secondo queste premesse che mi sembrano abbastanza pratiche. Se può venire anche il Presidente del Consorzio dei comuni tanto meglio.

PRESIDENTE: Interrogazione Cristoforetti: « *Per conoscere l'opinione del Presidente della Giunta regionale in merito all'articolo dal titolo "In eigener Sache" pubblicato dal "Dolomiten"...* "Tagblatt der Südtiroler", ieri, 29 aprile e per conoscere ancora come intenda comportarsi la Giunta di fronte agli attacchi ad essa rivolti nel citato articolo di fondo ». Il « Dolomiten » è trattato come tutti gli altri giornali e l'altra stampa; riceve le comunicazioni venendo a ritirarle. Il « Dolomiten » credo che abbia organizzato anch'esso qualcosa di simile. Quindi le lamentanze svolte in quel tale articolo sono prive di fondamento.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Mi dichiaro soddisfatto per quanto riguarda la prima parte, ma c'è una seconda parte nella mia interrogazione nella quale mi riferisco all'atteggiamento vittimistico di questo Dolomiten, il quale dice che l'Alto Adige è vittima dell'autonomia trentina. Siccome Pupp lamentava, non a torto a riguardo del turismo, i danni derivanti dalla deformazione di pubblicazioni della stampa ed anche delle trasmissioni della radio, io desidero che i colleghi di lingua tedesca dell'Alto Adige e gli amici del S.V.P. facciano pressioni presso il direttore del « Dolomiten » perché abbia una maggiore obiettività nel-

l'esposizione delle notizie. Anche nell'occasione della discussione del caso Tessmann abbiamo sentito che si nominavano come persone degne del disprezzo dell'onesta gente sud-tirolese vari consiglieri che si erano accaniti contro Tessmann. E' vero che il giorno successivo il giornale faceva una messa a punto, ma sarebbe stato più opportuno che la pubblicazione non avesse avuto luogo, così non si sarebbe creata quella cattiva disposizione. Successivamente chi scrisse l'articolo criticò il Consiglio regionale ma non nelle posizioni realmente assunte da esso. Forse può essere giusto l'appellativo di « roter Teufel » che mi viene affibbiato, ma siate tanto gentili, metteteci un buon diavolo rosso, non solo diavolo. In secondo luogo, perché quel giornale si interessa sempre di noi fascisti e mai dei veri nazisti? Siamo coerenti, interessatevi anche dei fatti di casa vostra. Desidero che, con questo mio breve intervento che volevo provocare con l'interrogazione, tutti i collaboratori della stampa che sono qui e quelli che non sono presenti, od i loro informatori, tengano sempre presente che, meno deformazioni ricevono ospitalità nella stampa, più facile sarà la convivenza fra gli onesti italiani di lingua tedesca e gli onesti trentini di lingua italiana.

PRESIDENTE: Si direbbe sotto qualche aspetto che il temperamento del consigliere Cristoforetti e del canonico Gamper si assomigliano.

FORER (S.V.P.): Noi diremmo il canonico Cristoforetti. In quell'articolo apparso sul giornale « Il governo sulla scuola », per quello che so io, non c'entra il « Dolomiten », perché è stato redatto altrove. Secondo il mio punto di vista non c'è alcun accenno che possa esse-

re ritenuto sarcastico, ma solo un po' umoristico e dobbiamo accettarlo in tempi democratici, dato che non vi era alcuna volontà di offendere nessuno.

DEFANT (A.S.A.R.): Voglio aggiungere una parola a quello che ha detto Forer. Il corrispondente del S.V.P. effettivamente si trova in Italia ed io ho potuto conversare con lui. Non aveva nessuna intenzione ostile, è un giovane a cui piace fare all'amore, ma non avere intenzioni ostili.

PRESIDENTE: Interpellanza presentata dal consigliere Bettini - Schettini e che riguarda la percezione dei 10 centesimi che, secondo la legge votata dal Consiglio il 14 febbraio, non devono essere computati al consumatore. Ecco il testo: « *Per sapere quali provvedimenti intenda adottare il Presidente Odorizzi a carico di quelle aziende elettriche che mettono in conto ai consumatori l'imposta regionale di 10 centesimi stabilita per la produzione* ».

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Nell'interrogazione avevo precisato che l'Azienda che riversa sul consumatore i 10 centesimi di imposta è l'azienda elettrica comunale di Bolzano e Merano. Sono intervenuto presso l'Azienda ed ho ricordato che il nostro Statuto, istituendo e autorizzando il Consiglio Regionale ad istituire l'imposta, precisa che essa deve colpire la produzione. L'Azienda mi ha risposto che quello è vero e non lo mette in contestazione, ma che si trova in condizione particolare di giustificazione circa l'atteggiamento che ha preso perché nelle loro condizioni generali di contratto è stabilito che qualunque imposta o tassa provin-

ziale o governativa o comunale gravante o che in avvenire avesse a gravare sulla produzione vendite e consumo si conviene a carico dell'utente. L'Azienda basa il suo atteggiamento su questa disposizione contrattuale. Mi riservo di esaminare più esattamente le disposizioni giuridiche per il resto della provincia perché nelle condizioni generali di uso si parla di imposta statale e non regionale. In secondo luogo il fatto che lo Statuto Regionale, legge costituzionale, ha voluto espressamente dichiarare che l'imposta colpisce la produzione e quella norma è inclusa nello Statuto, credo che anche nei confronti dell'Azienda si possa insistere perché il tributo non venga girato. Siccome la comunicazione è recentissima mi riservo di ritornare sull'argomento.

BETTINI-SCHETTINI (P.C.I.): Soddisfatto.

PRESIDENTE: L'interpellanza Cristoforetti sulle precedenze è materia molto delicata, che si aggancia alla materia delle competenze ed è stata trattata ieri nella commissione dei capigruppo. E' stato proposto in quella sede, ed adesso viene proposto qui, che a quella conferenza dei capigruppo venga deferita questa materia, in modo che i capigruppo ne discutano attingendo alle fonti competenti e riferiscano entro un mese da oggi. Se il Consiglio è d'accordo che alla commissione dei capigruppo venga deferita questa materia, ritengo trattata anche questa interpellanza, e la materia interpellanza è chiusa.

TOMA (IND.): Avevo proposto che, data l'affinità fra le due materie, precedenze e competenze, la commissione composta dai capigruppo esaminasse a fondo le due questioni e

successivamente riferisse al Consiglio le sue decisioni in merito a queste due questioni. Sempre dando la precedenza a quella delle precedenti.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Ritengo che la commissione dei capigruppo non sia competente, perché si tratta di questioni giuridiche. Quindi sarebbe forse opportuno nominare due o tre legali, avvocati, che si interessino loro.

PRESIDENTE: E' stato osservato che la questione investe tali problemi per cui è opportuno che tutti i rappresentanti delle diverse correnti siano presenti e la migliore sede a questo scopo è la commissione dei capigruppo che già esiste, istituita accanto al Consiglio.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): In ogni modo per quanto riguarda l'interrogazione mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE: Si può discutere questa materia senza nominare una commissione spe-

ciale che dentro il limite di un mese di tempo può dare tutte le norme necessarie.

DEFANT (A.S.A.R.): Volevo ripetere e sostenere quello che ha detto Lei.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Sono d'accordo con la proposta che fa il Presidente del Consiglio. Prego però questa commissione qualunque essa sia, di considerare che l'argomento va poi risolto d'accordo con le autorità governative, in quanto non può essere risolto unilateralmente. Il Consiglio studierà per conto suo, ma la soluzione deriva dall'incontro di due volontà.

PRESIDENTE: Anche questo è stato previsto, nel senso che il Consiglio, siccome si tratta di competenze sue, può occuparsene. In un secondo tempo per l'interpretazione autentica il Parlamento si pronunzierà.

Nessuno prende la parola o ha altre proposte da fare?

La seduta è tolta.

Ore 17,30.

